

**XXV**  
ANNO

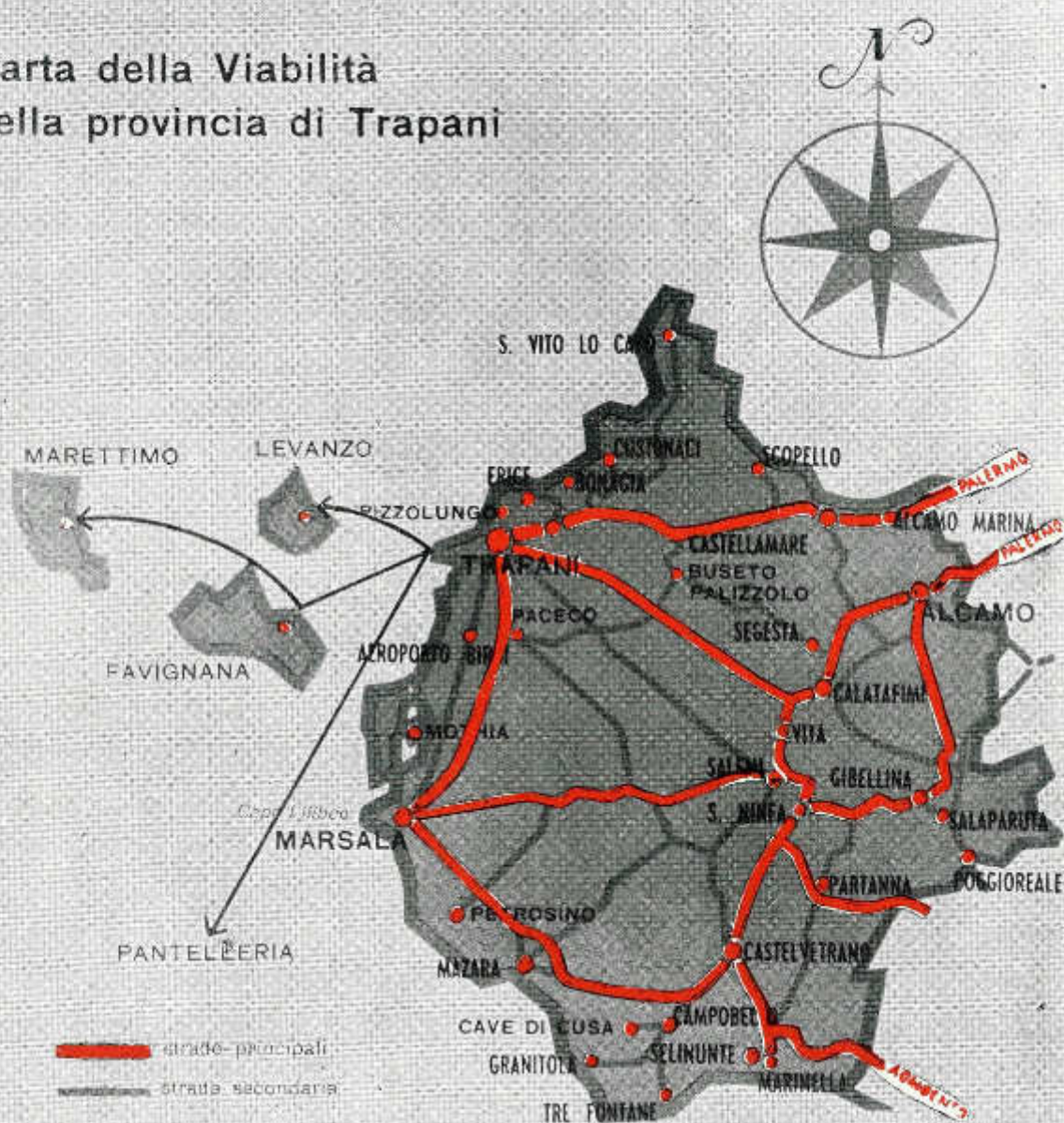
# TRAPANI

**1980**

**235**

**RASSEGNA DELLA PROVINCIA**

# carta della Viabilità della provincia di Trapani



ANNO  
XXV

# TRAPANI

N. 235

## RASSEGNA DELLA PROVINCIA

PUBBLICATO E SPEDITO IN ABBONAMENTO POSTALE  
TRAPANI - GRUPPO IV DEL SECONDO SEMESTRE 1960

---

Direttore

LUCIANO MESSINA

*Presidente dell'Amministrazione Provinciale*

●  
GIANNI DI STEFANO

Direttore responsabile

---

*Gli scritti firmati esprimono le opinioni dei rispettivi autori. La collaborazione è aperta a tutti. I manoscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono.*

---

### SOMMARIO

*Giuseppe Bruccoleri:* L'AGIP attiverà a Trapani il giacimento Nilde.

*Salvatore Girgenti:* I problemi della scuola trapanese in un'intervista con il Provveditore agli studi Giuseppe Scinaldi.

(foto Astron)

*Salvatore Costanza:* Filippo Napoli e la sua opera di storico della città di Mazara del Vallo.

(fotografie e riproduzioni di Francesco Boscarino)

*Gianni Diecidue:* Momenti della vita castelvetranese nel seicento nei notamenti del notaio Vincenzo Graffeo.

(fotografie fornite dall'Autore)

Indagine conoscitiva sugli ultra-sessantacinquenni della città di Trapani.

---

Cronache dell'Amministrazione Provinciale a cura di Baldo Messina.

---

Proprietario: Amministrazione Provinciale di Trapani

Prezzo del fascicolo lire cinquecento

Abbonamento annuo lire cinquemila

---

# L'ECO della STAMPA

UFFICIO di RITAGLI  
da GIORNALI E RIVISTE

Casella Postale 3549 - MILANO

Via G. Compagnoni, 28 - Tel. 723333

# L'AGIP ATTIVERA' A TRAPANI IL GIACIMENTO NILDE

## I tecnici assicurano che il greggio è di buona qualità

Il presidente dell'Agip, dott. Barbaglia, ha confermato ufficialmente la notizia che era scaturita casualmente da un incontro tra dirigenti dell'ENI, ai vari livelli anche di società collegate, e i giornalisti: l'Agip avvierà l'attività estrattiva del petrolio da uno dei pozzi Ovest di Trapani, il che consentirà di dare inizio alla prima fornitura di greggio prelevato da quella nuova zona.

Sulla consistenza del giacimento non si conoscono notizie ufficiali, anche se si dice che è rilevante; sulla qualità del petrolio si afferma che è buona e comunque superiore a quello estratto da altre zone della Sicilia.

L'avvio dell'attività di uno dei pozzi di Trapani ovest, l'ing. Barbaglia l'ha comunicato nel corso di un incontro svoltosi all'assessorato Industria per fare il punto sulla situazione dei rapporti tra la Regione e l'Eni e in particolare tra la Regione e l'Agip.

All'incontro hanno partecipato l'assessore all'Industria Grillo e il Presidente dell'Agip accompagnato dall'ing. Ristori.

L'Eni era rappresentato dal dr. Nobili e dal dr. Salmè.

Con l'inizio dell'attività estrattiva dovrebbe cominciare lo sfruttamento di una zona ritenuta di estremo interesse nel campo delle ricerche petrolifere.

Sembra infatti che la costa occidentale della Sicilia — e in particolare il tratto compreso fra Mazara del Vallo e la zona Nord di Trapani — possa nascondere altri giacimenti petroliferi.

Una circostanza che non è stata confermata, ma nemmeno esclusa.

Anzi l'ingegnere Carissimo è sembrato piuttosto possibilista su una eventualità del genere.

«Abbiamo fatto assidue ricerche — ha detto — abbiamo scavato numerosi pozzi nella zona e i risultati sono stati abbastanza incoraggianti». L'Agip ha finora perforato 25 pozzi ma la campagna di ricerche non si è ancora conclusa.

Anzi in autunno dovrebbe cominciare una nuova trivellazione, sempre al largo di Trapani, che porterebbe a tre le piattaforme per fare pozzi a mare.

Sulle dimensioni del giacimento petrolifero «Nilde» non si hanno notizie precise.

Secondo alcune indiscrezioni, tuttavia la quantità di greggio che sarà estratta ogni giorno sarà di due-mila tonnellate; lo sfruttamento di tale risorsa dovrebbe avere la durata da quattro a sei anni.

Il giacimento «Nilde» venne scoperto due anni

fa, a conclusione di una intensa campagna di perforazioni.

La qualità del greggio si rivelò subito buona e la indicazione convinse l'Agip a continuare.

Giorni fa a conclusione della riunione a tre (Regione, Agip, Eni) si è stabilito che la compagnia petrolifera presenterà al più presto un programma generale della sua attività e delle sue nuove iniziative, anche di ricerca, in Sicilia.

Su quest'ultimo argomento, ad un successivo incontro, ha preso parte anche il presidente dell'ente minerario D'Angelo, al fine di una comune intesa fra l'Agip e l'Ems.

Per quanto riguarda, invece, il metano risulta che l'utenza siciliana è già in grado di assorbire tre miliardi e 320 milioni di metri cubi l'anno.

Cioè la quota che in forza della nota convenzione Regione-Snam dovrà essere assicurata alla Sicilia.

A queste conclusioni è pervenuto un organismo al di fuori di ogni sospetto: la commissione di studio Snam-Regione siciliana che, incaricata dall'assessore all'Industria di effettuare un'indagine sul mercato potenziale di breve e medio termine del gas naturale in Sicilia, ha consegnato all'assessore Grillo l'elaborato a suo tempo richiesto.

Un altro studio particolareggiato riguarda l'impiego del metano nella valle del Belice, pure richiesto alla commissione dall'assessore Grillo, ma questo sarà pronto nel termine di otto mesi. Nelle linee generali, l'indagine della commissione si sviluppa intorno a tre punti principali.

Il primo riguarda la conoscenza del mercato potenziale in essere, da cui non può prescindere la definizione di una linea di sviluppo nel medio termine; gli altri due punti dell'indagine riguardano la proiezione dei consumi nel 1985 e nel 1990.

Per quanto riguarda la conoscenza del mercato potenziale in essere, la commissione ha avviato un'inchiesta presso tutte le aziende industriali dell'isola con consumi superiori a 400 tonnellate equivalenti di petrolio all'anno.

Dunque, secondo i dati acquisiti dalla commissione il mercato potenziale del metano risulta essere attualmente in Sicilia di 2.150 milioni di metri cubi all'anno, di cui 1.280 milioni per usi industriali e 870 milioni per la chimica di base; altri 1.170 milioni di metri cubi verrebbero assorbiti per l'auto produzione di energia elettrica dei grossi insediamenti chimici di Gela, Priolo e Melilli, portando il consumo

totale annuo di gas appunto a 3.320 milioni di metri cubi.

Come detto, da questo primo dato si evince l'esistenza in Sicilia di un mercato capace di assorbire la quota di metano che, in forza della convenzione esistente, la Snam è tenuta ad assicurare alla Regione.

In una nota dell'assessorato all'Industria si sottolinea che questi dati mettono pure in rilievo l'aspetto negativo della realtà, costituito dal fatto che una quota consistente di gas nobile andrebbe bruciato per usi termoelettrici.

Per quanto riguarda la proiezione dei consumi nel 1985 e nel 1990, la commissione è arrivata alle seguenti conclusioni: nel 1985 le esigenze di metano oscilleranno tra i 4.015 e i 4.320 milioni di metri cubi l'anno, mentre nel 1990 dovrebbero essere assorbiti 4.500 milioni di metri cubi di gas.

Nello stesso anno il consumo di metano per gli usi domestici potrebbe raggiungere i 500 milioni di metri cubi.

In una prospettiva di sviluppo di nuove iniziative industriali nell'isola, la commissione ha indicato infine le attività produttive che dall'uso del metano possono trarre particolari benefici in termini di valore aggiunto.

Sono l'industria della ceramica, la siderurgica e la metallurgica, l'industria alimentare e dolciaria e l'industria dei laterizi.

Si tratta di quelle attività in cui il gas viene utilizzato nel processo, permettendo la fabbricazione di prodotti pregiati e lo sviluppo di tecniche sofisticate per il risparmio della componente energetica. Dopo l'incontro con l'assessore all'Industria, la commissione composta da Armando Mirabile, Gianfranco Merri, Adriano Tavarotto e Giuseppe Salmè in rappresentanza della Snam, nonché da Francesco Leone, Vincenzo Li Donni, Elio Rossitto e Felice Scelsi in rappresentanza della Regione accompagnata dall'assessore Grillo, è stata ricevuta dal presidente della Regione. Nel congratularsi per il lavoro svolto, D'Acquisto ha detto che esso rappresenterà un valido punto di partenza sia per l'approfondimento della tematica in sede politica, sia per l'indagine che andrà a compiere l'apposita commissione di studio prevista dal disegno di legge recentemente licenziato dalla giunta di governo.

L'assessore Grillo ha dichiarato che tale studio costituisce un notevole apporto per il programma che la Regione intende adottare, pur costituendo un primo contributo che di per sé stesso non è sufficiente e abbisogna di quell'ulteriore approfondimento che attraverso le iniziative legislative in cantiere sarà necessario portare avanti in accordo e con la partecipazione dello Stato e della Comunità Europea.

**GIUSEPPE BRUCCOLERI**

## I problemi della scuola trapanese in un'intervista con il Provveditore agli Studi Giuseppe Scinaldi



Il Provveditore agli studi Dr. Giuseppe Scinaldi

Dal 1° agosto 1979, Giuseppe Scinaldi, 48 anni, nativo di Ciminna in provincia di Palermo, è provveditore agli studi di Trapani.

A poco più di un anno dal suo insediamento, gli chiediamo un incontro per una intervista al fine di ascoltare le sue impressioni sullo

stato della scuola nel trapanese, anche perché sappiamo che ha girato la provincia in lungo ed in largo.

Lui stesso, con una punta di com-

piacimento più che di polemica, ce ne dà conferma.

«In un anno — dichiara — ho girato più scuole di quanto abbiano fatto altri provveditori in cinque anni».

E' lo spunto per entrare nel vivo dell'argomento.

«Ed in questi suoi giri — gli chiediamo — che impressione ha ricevuto sullo stato della scuola trapanese?».

«Senza ombra di dubbio — risponde Scinaldi — debbo esprimere un giudizio largamente positivo per quanto riguarda l'impegno e il senso di responsabilità non solo dei docenti, ma anche degli stessi studenti. Nel corso delle mie visite alle scuole della provincia non mi sono limitato ad incentrarmi con i presidi ed i docenti, ma ho cercato e sollecitato il dialogo con gli stessi studenti di ogni ordine e grado. Ebbene, ho avuto da questi brevi colloqui l'impressione di avere a che fare con ragazzi profondamente sani. Voglio dire che mentre altrove tutto è stato dissacrato e demitizzato, a Trapani alberga ancora nell'animo dei nostri giovani il rispetto per l'autorità e le istituzioni».

Però, il provveditore Scinaldi aggiunge che non gli va a genio l'abitudine degli studenti trapanesi ad usufruire arbitrariamente di giorni di vacanze, specialmente nel periodo di carnevale.

«E' una abitudine — precisa — che non si può tollerare».

Infatti, sempre per questo motivo, ha inviato una lettera ai sindaci e agli ufficiali sanitari dei comuni della Provincia, nella quale invita questi ultimi a riflettere sulla opportunità e la necessità che la disinfezione dei locali scolastici avvenga assolutamente prima dell'inizio di ogni anno scolastico. E per essere ancora più chiaro raccomanda di evitare per motivi di continuità didattica e di osservanza del calendario scolastico, che detta disinfezione venga ripetuta negli ultimi giorni di carnevale. Suggestivo, infine, che se i sindaci, d'intesa con gli ufficiali sanitari, dovessero ritenere opportuno ripetere per comprovati motivi igienici la disinfezione dei locali scolastici nel corso dell'anno

di effettuare questa operazione in coincidenza delle feste pasquali.

Ma evidentemente tutto ciò non costituisce un vero problema e Scinaldi, infatti, che oltretutto conosce bene la situazione scolastica della provincia per essere stato consigliere di prima nomina proprio a Trapani, sotto il provveditore Purpi, dal luglio 1965 al maggio del '67, individua il vero problema della scuola trapanese in quello dell'edilizia.

«Sotto questo profilo — afferma — gli amministratori dei comuni non programmano. Hanno scelto la politica del tamponamento. Non è un'accusa, intendiamoci, che io intendo rivolgere agli enti locali. Se io scrivo, lamentando disfunzioni sul piano edilizio, debbo onestamente dire che si danno da fare con una certa sollecitudine per tamponare la falla. Ma è la politica dei panni caldi, un tipo di politica che come dicevo non serve a risolvere il problema di fondo».

Da ciò l'esigenza non di semplici correttivi tecnici o miglioramenti, ma di una nuova legge, coerente al dettato costituzionale, che rispecchi il più ampio decentramento e affermi l'autonoma azione dell'ente locale, riconoscendo alla Regione un ruolo insostituibile anche nella programmazione dell'edilizia scolastica. In questa prospettiva il nuovo programma di edilizia scolastica può e deve articolarsi in un rapporto che, partendo dai comuni, dai comprensori e dalla provincia, investa la Regione cui è demandata un'efficace programmazione, e infine veda lo stato, in accordo con le istanze regionali, determinare le quote d'intervento in ciascuna regione secondo un programma articolato plurinualmente».

Signor Provveditore, qual'è il suo pensiero sulla cosiddetta «crisi della scuola?»

«A mio parere la crisi della scuola italiana di ogni ordine e grado investe metodi, finalità, funzioni e strutture; essa rappresenta uno degli aspetti patologici della più vasta crisi della società contemporanea, lacerata dal conflitto tra una concezione spiritualista della civiltà e una considerazione utilitaristica e mate-

rialista della vita. Alla inadeguatezza sul piano delle strutture (insufficienza delle aule, carenza del corpo docente sia per il numero sia che, in certi casi, purtroppo anche per la preparazione e la capacità didattica, mancanza di servizi complementari, igienici, sanitari, sociali, sportivi, insufficienza e inadeguatezza delle attrezzature e dei sussidi didattici) fa riscontro l'incertezza sul piano delle funzioni e delle finalità, e quindi la scuola italiana brancola tuttora fra falsi dilemmi: «educare o istruire?», «puntare sulla formazione dell'uomo integrale o lasciar prevalere specializzazioni tecniche e professionali?», «ridurre i compiti della scuola al semplice accertamento di attitudini da trascrivere su un certificato conferibile o riconducibile all'impiego, di valutare capacità e sviluppare valori?». La scuola soffre l'oscuro malessere che tormenta una società, la quale ha perduto l'esatta nozione della vita. Una società che avvilisce i valori dello spirito o li ignora, che confonde l'eticità con l'utilitarismo, che preferisce alla varietà le opinioni mutevoli, che subordina l'umano all'economico».

Si tratta di una confusione d'idee e di principi tipica di un sistema, che oscilla tra le insufficienze ereditate dall'epoca del capitalismo liberale e le suggestioni di un capitalismo collettivista.

Un sistema travolto dalle contraddizioni di un'epoca moderna, accelerata dal progredire sempre più convulso di conquiste tecniche, alle quali non corrisponde un'adeguata e necessaria crescita spirituale dell'uomo. Per uscire dalla crisi della società e della scuola, occorre reintegrare l'uomo, nella dignità dei suoi valori spirituali, riconsiderarlo depositario di una cultura che tradizionalmente sia stile interiore, espressione di carattere, azione creativa innanzitutto e poi coltivazione del sapere».

«Solo da una considerazione della cultura intesa come espressione del processo unitario dello spirito, inteso all'interno dell'uomo, può discendere una adeguata visione della scuola, come luogo di educazione



integrale e insieme di apprendimento ed elaborazione del sapere. Una scuola nuovamente nutrita di valori classici e che considera necessaria una gerarchia di momenti educativi, in virtù della quale il momento tecnico scientifico sia subordinato a quello formativo ed umanistico. E' proprio nel momento in cui forme di gravi insofferenze coinvolgono nella contestazione delle strutture della società contemporanea anche valori di natura permanente, che si fa impellente la necessità di restaurare la realtà integrale della persona, a partire dalla scuola quale concezione di un nuovo umanesimo capace di restituire all'uomo la pienezza della sua dignità, della consapevolezza di un naturale rapporto con Dio, la famiglia e la patria. Ci sentiamo perciò confortati a credere che scopo della educazione non possa essere quello dell'adeguamento a situazioni sociologiche, peraltro mutevoli, come richiede invece certo progressismo, anche se ovviamente la scuola non può ignorare le componenti ambientali e sociali nelle quali si inserisce. In un tempo in cui la massificazione anche culturale della società è un pericolo rea-

le, la scienza dell'educazione deve riproporre al centro dei suoi interessi, l'uomo nell'integrità dei suoi valori personali, secondo una regola antica di saggezza per cui l'homo faber, artefice d'opera e di vita, è sempre una proiezione dell'homo sapiens».

«Ritornando a problemi più prettamente locali, ritiene Lei che la crisi dell'edilizia scolastica sia il vero grosso problema della scuola trapanese?».

«Il principale senza dubbio, ma evidentemente non l'unico. Mi riferisco in quest'ultimo caso alla grave carenza dell'organico del personale del provveditorato (andiamo avanti usufruendo di circa venti distaccamenti) le cui conseguenze non possono non ripercuotersi sul funzionamento dello stesso ufficio. Debbo, però, dare atto a tutto il personale del provveditorato di avere consentito il rispetto di tutte le scadenze del calendario della vita scolastica e ciò, naturalmente, grazie a grossi sacrifici. Dobbiamo ancora aggiungere che i locali del provveditorato per la mole di lavoro che i tempi richiedono sono diventati troppo angusti. Posso anti-

cipare la notizia che, in conseguenza di tale considerazione, si è reso necessario reperire nuovi locali che consentano un più sereno svolgimento dei lavori, trasferimento che molto probabilmente avverrà l'anno prossimo».

«Per concludere la nostra intervista, parliamo dell'uomo Scinaldi, staccandolo dall'ufficialità della sua funzione. Ecco ci parli dei suoi hobby, di che cosa le piace di più fare quando è libero da impegni».

«Quando sono libero mi piace leggere libri di storia e come hobby ne ho uno comunissimo, che è quello di raccogliere cartoline illustrate. Come località balneare, naturalmente, preferisco S. Vito Lo Capo, mentre, se dovessi avere una residenza fissa in Trapani, debbo dire che andrei ad abitare nella parte alta di Dattilo. Ma, poi, guardi le dico semplicemente che io a Trapani ci sto bene. Il trasferimento non solo l'ho chiesto, ma le aggiungo che l'ho addirittura penato. Se dipendesse da me mi stabilirei a Trapani vita natural durante».

**SALVATORE GIRGENTI**

# Filippo Napoli e la sua opera di storico della città di Mazara del Vallo

Il 7 marzo in Mazara del Vallo, nell'Aula magna del Liceo Ginnasio «Gian Giacomo Adria», la Società Trapanese per la Storia Patria ha tenuto un'adunanza pubblica nella quale il Presidente della Società, Prof. Salvatore Costanza, ha letto il saggio «Filippo Napoli e la sua opera di storico della città di Mazara del Vallo» ed ha consegnato al Prof. Gianni di Stefano, fondatore e per oltre un decennio Presidente della Società, il diploma di Socio benemerito conferitogli dall'Assemblea generale.

Siamo lieti di pubblicare il saggio di Salvatore Costanza ed una documentazione fotografica della consegna del diploma di benemerita a Gianni di Stefano.



Il gesso originale del busto di Filippo Napoli modellato dallo scultore Domenico Li Muli per l'Accademia Selinuntina. Il busto, fuso in bronzo, è posto ora sul Lungomare di Mazara del Vallo

## *Prime esperienze sociali*

Quando uscì, nel gennaio del '78, la raccolta degli scritti inediti di Filippo Napoli, curata da Gianni di Stefano<sup>1</sup>, attento e solerte illustratore delle cose mazzaresi, ci parve di poter ripercorrere con essi un certo itinerario — culturale e, insieme, morale e politico — tracciato in quasi mezzo secolo dallo studioso di Mazara. Gli scritti contenuti nel volume, frutto di ricerche e annotazioni circoscritte (il monastero e la chiesa di s. Caterina, l'opera del comitato rivoluzionario del 1848, una lite tra il vescovo Salomone e il municipio, il costume locale), oppure riproduzione di conferenze tenute nella sua città nell'immediato dopoguerra, avevano chiuso, in pratica, l'attività storiografica di Napoli, con apporti documentari quasi sempre di prima mano, seppure limitati a provare la nobiltà culturale e il contributo al Risorgimento dei mazzaresi.

Il nome di Filippo Napoli resta legato, in verità, alla sua *Storia della Città di Mazara*<sup>2</sup>, uscita nel 1932, che sintetizza con una certa fluidità di stile e intelligenza storica le sue precedenti ricerche sulla Mazara in epoca medievale e moderna. Tuttavia, quegli scritti «minori», tratti da una *miscellanea* inedita, costituiscono non una appendice del lavoro storiografico fino a quel momento compiuto, ma una specie di svolgimento in chiave più distesa e argomentata del tema che era stato al centro dell'interesse della sua maggiore opera: il posto, cioè, che Mazara ha occupato nella storia siciliana, sotto il profilo della maturazione di quei principi di libertà che avevano contrassegnato la formazione della classe dirigente locale.

<sup>1</sup> NAPOLI, F.: *Scritti inediti*, a cura di Gianni di Stefano, Mazara, Accademia Selinuntina di Scienze, Lettere e Arti, 1978, XI-224 pp.

<sup>2</sup> NAPOLI, F.: *Storia della Città di Mazara*, Mazara, Stab. Tip. «Hopps», 1932, 271 pp.

L'opera del Comitato provvisorio di Mazara nel 1848

Conferenza tenuta nel teatro Vaccara  
nella ricorrenza del primo centenario  
della memoranda rivoluzione siciliana

Il Comitato rivoluzionario tenne il potere della città per  
ben sei mesi, dal 16 Gennaio al 16 Luglio, nel periodo più dif-  
ficile e più incerto, svolgendo un'opera sagace ed illuminata  
come appare dai documenti che ho potuto rintracciare sfregando  
nell'archivio storico-amministrativo del Comune. È di  
quest'opera che io intendo illustrare, per chi a me sembra deg-  
no di essere ricordato.

Ma per meglio intendere e valutare la parte avuta di Mazara  
nella rivoluzione siciliana del 1848 credo opportuno di far prece-  
dere alcuni cenni alle condizioni sociali, economiche e cultu-  
rali della città alla vigilia della rivoluzione.

Condizioni sociali — Nobiltà e clero, economicamente indolenti,  
perché possedevano quasi tutta la ricchezza pubblica, erano i soli am-  
messi alle cariche amministrative. Erano nella grande maggioranza  
devoti al trono e all'altare, ammirati del quieto vivere e di sentimenti  
miti e caritativi verso il popolo; i usami d'alcuni di essi divennero  
venerati presso le generazioni, costanti per opere di bene e per  
costumi a quella nobiltà, in meno o in cui spiccavano  
le famiglie dei Burgio, dei Sansone, dei Maccagnone, dei Centorbi,  
dei Milo, dei Quisino. ~~La barba~~ era l'opposto la barba e lo spirito  
di sopraffazione del baronato siciliano, come erano l'opposto il fatto ed il  
fatto, a cui si abbandonavano i nobili dei centri più importanti dell'  
isola.

Il clero numeroso e potente, in possesso degli studi e della cultura ~~per~~



Frontespizio della «Storia della Città di Mazara»

Così riesce facile scorgere in questi suoi ultimi scritti l'umore di una più viva socialità, che fa pensare ad una esperienza politica e civile più intensa e «partecipata», come si direbbe oggi, di quanto non sia stata la semplice rielaborazione dei fatti storici alla luce del proprio giudizio e della propria metodologia. Del suo retaggio politico, della sua prima formazione intellettuale non ci rimane nulla di esplicito e codificato (in saggi o manifesti-programmi). Ma la sua pagina ci appare pur sempre pervasa da concreto interesse per la realtà sociale e per i suoi protagonisti: proletari o borghesi, sacerdoti e nobili, contadini, artigiani, pescatori.

La Mazara in cui Filippo Napoli visse e operò — una cittadina attiva e intellettualmente vivace — usciva dalla crisi del '93-'94 (gli anni dei fasci dei lavoratori) con una grande ansia di ripresa e di rinnovamento. Sebastiano Nicastro ne aveva delineato alcuni risvolti politico-amministrativi in un suo studio

degli inizi del '900, in cui si esaminava il bilancio comunale del 1893, mettendolo a confronto con quello di cinquant'anni prima<sup>3</sup>. Quel confronto, secondo Nicastro, serviva a mettere in risalto due criteri di amministrazione pubblica: la gestione paternalistica, ma onesta e scrupolosa, dei decurioni borbonici; il potere clientelare della borghesia liberale, che non aveva saputo frenare il deficit comunale, progressivamente aumentato per le continue elargizioni.

Nicastro così individuava, in chiave storiografica, ciò che ormai appariva come un fenomeno «strutturale» della società meridionale. Attraverso il rafforzarsi, nel nuovo equilibrio borghese formatosi in Italia, della classe dei galantuomini, preoccupati di amministrare, al sud, gli enti pubblici in forza, e a sostegno, degli interessi esclusivi di gruppi e classi privilegiate, chi finiva col sopportare il peso delle imposizioni fiscali erano i contadini e i ceti meno abbienti.

Ciò fu all'origine del moto dei fasci. A Mazara, i fasci ebbero uno svolgimento tumultuoso, che provocò l'assalto al mulino Salvo, l'incendio dei casotti del dazio, lo scontro con la polizia<sup>4</sup>. Il movimento, di vaga impronta socialista, fu capeggiato dall'impiegato comunale Francesco Bilà, che, per questa sua partecipazione, fu licenziato dal Comune e, in seguito, carcerato<sup>5</sup>.

Filippo Napoli, giovanissimo (era nato a Mazara del Vallo il 10 ottobre 1870), aveva aderito ai fasci, collaborando anche al giornale socialista locale *Il Sole*, diretto da Alberto Poderà<sup>6</sup>. Ma era stato escluso dalle restrizioni poliziesche del gennaio 1894 probabilmente per intercessione degli amici Favara, che erano allora intimi di casa Crispi.

La sconfitta dei fasci aveva fatto riflettere i socialisti sui metodi adottati. (Il capo del fascio mazarese, Bilà, era frattanto morto nel '98, dopo essere stato coattivamente relegato dal governo a Pantelleria.) L'avv. Emanuele Sansone aveva costituito agli inizi del '900 un nuovo centro di aggregazione sociale attorno al *blocco popolare*, sulla scia del patto di Roma. I *neri* di Favara, il partito moderato che si appoggiava alla Curia, detenevano il potere comunale. Tra i radicali-socialisti e i clericali si era perciò creata una situazione di rigida contrapposizione: l'anticlericalismo verboso e demagogico dei sansoniani appagava le residue velleità risorgimentali di una piccola borghesia famelica, debole socialmente, e moralmente incline ai compromessi, come constatava in quegli anni Gaetano Salvemini; il partito dei Favara custodiva, invece, gli interessi del ceto possidente (di cui gli stessi Favara,

<sup>3</sup> NICASTRO, s.: *Studi di scienze economiche e sociali*, Siracusa, 1906.

<sup>4</sup> Notizie sui fatti di Mazara del '93-'94 in Archivio di Stato di Trapani, *Sentenze e verbali di dibattimento contro borghesi durante lo stato d'assedio*, Processo n. 9. Nello stesso archivio si trova un fascicolo riguardante l'assalto al mulino Salvo (*Gab. Pref.*, b. 1, fasc. 29). L'episodio si può considerare come un vero e proprio atto di *autoriduzione*. (I rivoltosi pagarono a 20 cent. al chilogrammo la farina che avevano asportata dal mulino).

<sup>5</sup> Francesco Bilà era nato a Mazara nel 1868. Condannato dal Tribunale militare di guerra di Trapani a otto anni e quattro mesi di reclusione per la sua partecipazione al moto dei fasci, era stato in seguito amnistiato e inviato a domicilio coatto nell'isola di Pantelleria. Morì nella sua città il 17 marzo 1898 (v. *Il diritto alla Vita*, Marsala, n. 16 del 3 aprile 1898).

<sup>6</sup> «Il Sole» *Organo dei lavoratori*, si pubblicò a Mazara dal 3 settembre all'8 ottobre 1893 (a. I, n. 4). Quindicinale, era firmato da Vincenzo Angileri (gerente responsabile) e stampato dalla tip. Luigi Aiello di Mazara.

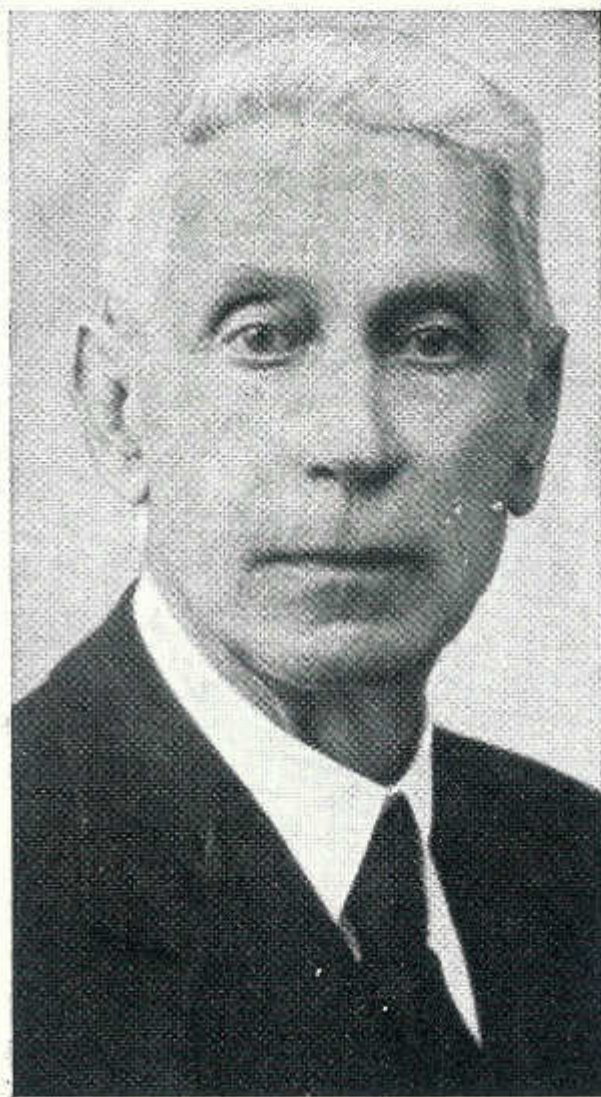
oriundi dalla vicina Salemi, erano cospicui rappresentanti), controllando il ristretto voto amministrativo attraverso le proprie estese clientele.

Filippo Napoli si schierò col nuovo raggruppamento radico-socialista; ma non nascose le sue diffidenze nei confronti dell'avv. Sansone e dei suoi amici, tanto da provocare una violenta polemica all'interno della sezione socialista mazarese, che i sansoniani cercarono di sfruttare fino in fondo al fine di allontanare il giovane medico dalla militanza politica. Il dr. Napoli fu, infatti, accusato di essere poco settario: è questo il senso delle accuse che gli furono mosse in quella occasione, come medico di tutti (di socialisti e di clericali) e amico personale dei Favara. Ci resta, a tal proposito, un documento «esemplare» della storia minore del socialismo *popolarista*, cioè di un movimento politico fortemente personalizzato da figure più o meno limpide di tribuni. Il giudizio che la commissione d'inchiesta promossa dagli organi provinciali del PSI elevò sul conto del dr. Napoli fu, sostanzialmente, positivo<sup>7</sup>; ma, poiché le prese di posizione del giovane medico erano ormai orientate contro la supremazia dell'avv. Sansone nell'ambito dei gruppi di opposizione amministrativa, la scelta più logica, per un impolitico come lui, non poteva essere che il definitivo ritiro dalla pratica elettorale e comiziale, dove le doti oratorie e manovriere di Sansone erano chiaramente vincenti. Non troncò, per questo, i suoi rapporti con la sinistra radico-socialista, se lo troviamo per es., nelle elezioni politiche del 1909, sostenitore del candidato «popolare» Niccolò Tortorici contro il barone Vincenzo Saporito di Castelvetrano. La sua nomina a presidente di un seggio elettorale di Mazara fu, anzi, contestata, e poi annullata, per l'intervento della fazione saporitiana che riusciva sempre a controllare e a manipolare i risultati elettorali a proprio favore<sup>8</sup>.

Da quell'atto in poi il nome di Filippo Napoli comparirà nelle cronache della vita mazarese solo per richiamare i suoi studi e la sua attività professionale.

### *L'incontro con Nicastro*

Il socialismo, come dottrina economica ispiratrice di modelli politici, aveva avuto fino a quel momento in Mazara incerti e ambigui riflessi. In esso finiva col confondersi il massonismo, l'anticlericalismo, il determinismo positivista che permeavano la cultura post-



Filippo Napoli in una fotografia degli ultimi anni della sua vita

risorgimentale, senza che tutto ciò consentisse una chiara enucleazione dei principi del marxismo. Né il vago umanitarismo, alla De Amicis, che sosteneva gli impulsi sentimentali di qualche intellettuale (come, appunto, il dr. Napoli) poteva essere considerato nel pieno rigore dottrinario di una concezione «alternativa» alla società borghese. Fragili, perciò, le basi del

<sup>7</sup> In un comunicato *Ai componenti la Sezione Socialista di Mazara*, firmato dall'avv. Gaspare Di Vita, si pubblicavano i risultati di un'inchiesta promossa dalla federazione provinciale del PSI a carico del Dott. Filippo Napoli, accusato dai sansoniani di aver favorito il partito dei Favara. Tra le accuse specifiche mosse al dott. Napoli, si accennava anche alla sua adesione (ma perché medico del sodalizio) alla Società di mutuo soccorso *Maria SS.ma del Carmine*. La Società, fondata nel 1890, e sciolta due anni dopo, era stata ricostituita nel '99 ed aveva indirizzo clericale. L'inchiesta scagionò, comunque il medico mazarese, pur confermando l'amicizia personale da anni stretta tra questi e la famiglia Favara, nonché «il suo modo di agire non battagliero, ma cortese e talvolta anche alquanto rimosso». Del resto, secondo l'avv. Di Vita, le tran-

sazioni con la «morale borghese» appartenevano ormai al comportamento di quasi tutti gli aderenti alla sezione socialista di Mazara, dove prevaleva «una semplice tendenza al socialismo, non una coscienza socialista salda e vera. I vari membri della Sezione non hanno saputo fondersi in una unità organica e feconda: da ciò le incertezze, le rivalità, i malumori, i dissidi» (v. il testo integrale delle risultanze dell'inchiesta, pubblicate da *La voce dei Socialisti*, Trapani, n. 3 del 25 ottobre 1903, in appendice al presente articolo).

<sup>8</sup> Ne accenna G. SALVEMINI ne *Il ministro della mala vita. Notizie e documenti sulle elezioni giolittiane nell'Italia meridionale* (ora riprodotto in *Il ministro della mala vita e altri scritti sull'Italia giolittiana*, a cura di E. Apib, Milano 1962, pp. 127-28).

## Scritti inediti di Filippo Napoli

A CURA DI GIANNI DI STEFANO



ACCADEMIA SELINUNTINA  
DI SCIENZE LETTERE E ARTI

### Il frontespizio degli «Scritti inediti di Filippo Napoli»

dottrinarismo socialista; e ancor più fragili le aspirazioni politiche verso una società collettivista.

In quegli anni venne ad insegnare a Mazara un giovane professore proveniente da Siracusa: Sebastiano Nicastro. Egli occupò le giornate del suo soggiorno mazarese con le ricerche d'archivio che dovevano servirgli per una storia locale del Risorgimento, che avrebbe poi avuto lusinghieri apprezzamenti anche in campo nazionale<sup>9</sup>. Nicastro aveva una formazione culturale abbastanza severa, in quanto discepolo di Pasquale Villari all'Istituto Superiore di Studi Storici di

<sup>9</sup> In una rassegna critica del 1930-31, pubblicata poi a cura di Salvemini nei *Saggi sul Risorgimento e altri scritti* (Torino, Einaudi, 1964), Nello Rosselli ricordò il lavoro di Nicastro («che, introducendoci con piena conoscenza di causa nel vivo della vita sociale economica e politica della città di Mazara nel mezzo del secolo passato, dal '48 al '60, ci ha aperto un largo spiraglio di luce sulla storia siciliana»), attingendolo tra i prodotti migliori dell'indirizzo storico-economico inaugurato da Giuseppe Prato (p. 314).

<sup>10</sup> NICASTRO, S.: *Dal '48 al '60. Contributo alla storia economica, sociale e politica della Sicilia nel secolo XIX*, Firenze, Società editrice «Dante Alighieri», 1913 (rist. a cura di G. di Stefano, Trapani, 1961). La nota sul dr. Napoli è a pag. 5 dell'edizione trapanese. Altrove si cita anche un *Bollettino di statistica municipale della Città di Mazara del Vallo*, fondato e

Firenze. Egli utilizzò nei suoi scritti il metodo storiografico economico-giuridico (alla Salvemini); e perciò l'incontro del dr. Napoli con Nicastro, limitato al campo della storia locale, consentì allo studioso mazarese l'approccio con una più scaltrita metodologia. Nicastro cita più volte il dr. Napoli nel suo volume *Dal '48 al '60*, considerandolo come «un cultore intelligente e valoroso delle memorie patrie»<sup>10</sup>.

E' facile pensare che tra i due studiosi ci siano state, spesso, comunicazioni e impressioni reciproche riguardo alla storia locale, soprattutto con riferimento a fenomeni e comportamenti dei cui parametri sociologici è traccia nell'opera di Nicastro. La formazione intellettuale di Filippo Napoli era tuttavia più legata alla tradizione umanistica della sua città, sviluppatasi dal tempo dei normanni in poi entro le istituzioni della chiesa mazarese. Del resto, dal circolo *Tommasèo*, dei primi anni post-unitari, alla rivista del canonico Antonino Castiglione, *Il Giardino letterario*<sup>11</sup>, l'interesse per le «cose antiche» di Mazara (per richiamare il titolo di un opuscolo del sacerdote Castiglione) sopravanzò ogni altra preoccupazione di ordine politico e sociale. La presenza, in quegli anni (1904-1906), di uno storico come Nicastro costituiva certamente un evento singolare per la modernità d'idee e per il gusto etico-sociale che improntavano la sua ricerca storiografica.

Rispetto a Nicastro, il dr. Napoli aveva forse un senso più equilibrato della realtà delle classi sociali. La secolare conflittualità ideologica tra clero e borghesia, che nello studioso siracusano trovava polemici riverberi, espressi in toni risentiti di vago sapore nicoliniano, invece nello studioso mazarese appare mediata da una più serena valutazione dei «meriti» storici della Chiesa: la sua funzione educativa; la disponibilità del «servizio» di pietà e carità reso alla comunità locale. Ma entrambi, poi, giudicavano esteriormente e, quindi, superficialmente un mondo tanto complesso e contraddittorio, come quello della Chiesa, senza scrutarne più addentro le diverse posizioni, i ruoli, gli interessi, le nascenti aspirazioni alla «verifica» terrena (come fu nel caso di Vito Pappalardo).

Gli scritti di Filippo Napoli riguardanti «spigolature storiche» e folklore locale<sup>12</sup> compaiono quasi tutte tra il 1923 e il 1934. Anche per gli altri studiosi è un periodo particolarmente fervido di ricerche e curiosità erudite. (Il canonico Giovan Battista

diretto dallo stesso Napoli, di cui, però, non resta più traccia nelle biblioteche locali.

<sup>11</sup> «Il Giardino letterario», *Rivista di Scienze, Lettere ed Arti per la Sicilia Occidentale*, si pubblicò mensilmente dall'aprile all'ottobre 1875 (a. I, n. 8) presso la tipografia Bagolino di Alcamo. Sul conto del direttore della rivista, sac. Castiglione, si conserva nell'Archivio di Stato di Trapani un documento riguardante la sua attività politica (AST, Gab. Pref., b. I, fasc. 12). Si veda pure RIZZO MARINO, A.: *Antonino Castiglione sacerdote educatore*, in Trapani, febbraio 1968, pp. 1-8.

<sup>12</sup> NAPOLI, F.: *Spigolature storiche di Mazara antica*, Marsala, tip. Giliberti, 1923; *Guida storico-artistica di Mazara*, Agrigento, tip. Montes, 1928; *Folklore di Mazara. Feste, tradizioni e Leggende Religiose*, Mazara, tip. Grillo, 1934.



7.III.1980. Durante la sessione pubblica della Società Trapanese per la Storia Patria il Provveditore agli studi di Trapani Dott. Giuseppe Scinaldi consegna al Preside Gianni di Stefano la Medaglia dei Benemeriti della Scuola, della Cultura e dell'Arte conferitigli dal Presidente della Repubblica su proposta del Ministro della P. I. Poco prima il Presidente Salvatore Costanza aveva consegnato a Gianni di Stefano il diploma di Socio benemerito della Società Trapanese per la Storia Patria. Titolo onorifico conferitogli all'unanimità dall'Assemblea generale dei soci, nella seduta del 22 giugno 1979, con la seguente motivazione «fondatore e per oltre un decennio Presidente della Società si è sempre particolarmente distinto per la sua appassionata ed intelligente azione di operatore culturale, contribuendo così, validamente, al progresso degli studi storici ed alla tutela e valorizzazione del patrimonio dei beni culturali di Trapani e dell'antico Vallo di Mazara». La figura, l'opera e le benemerenze erano state brevemente illustrate dal Prof. Vincenzo Adragna, Segretario generale della Società Trapanese per la Storia Patria che aveva dato anche pubblica lettura della pergamena. Nella foto, al banco della Presidenza, seduti: il Tesoriere della Società Dr. Giuseppe Bica, il Presidente Prof. Salvatore Costanza ed il Segretario Generale Prof. Vincenzo Adragna.

Quinci, per es., pubblica nel 1937 la sua esemplare storia del seminario vescovile di Mazara<sup>11</sup>.) E forse c'è in molti il desiderio di appartarsi dalla vita civile e politica, in un momento di facile retorica e di censura culturale. Viene così maturando l'idea di delineare quel profilo storico della città di Mazara che nessun erudito locale avevano saputo, o voluto, scrivere prima d'allora.

#### *Una «storia locale»*

I limiti della *Storia della Città di Mazara* sono, in gran parte, i limiti stessi della storiografia municipale:

l'attenzione maggiore riservata alla cronaca cittadina rispetto ai fenomeni «emblematici» della struttura socio-economica; lo scarso legame tra storia locale e storia regionale e nazionale, in modo che ne risulta spesso notevolmente mutata la prospettiva a livello degli eventi politici e dei ruoli personali; la elencazione pura e semplice dei nomi di artisti e letterati come se essi costituissero, da sé soli, la cultura locale, senza minimamente considerare le relazioni che intercorrono tra strutture culturali e ambiente politico e sociale, tra movimenti d'idee e strumenti educativi.

La storia della società locale, seppure considerata nei suoi circoscritti ambiti territoriali, può invece rac-

<sup>11</sup> QUINCI, G. A.: *Fonti e notizie storiche sul Seminario Vescovile di Mazara in relazione anche all'Istruzione pubblica*.

1575-1903, Palermo, Scuola tip. «Boccone del povero», 1937.



La pergamena consegnata a Gianni di Stefano dal Presidente della Società Trapanese per la Storia Patria

chiudere momenti e aspetti della conoscenza più generale della realtà umana. Tra storiografia ed erudizione intercorre, perciò, la differenza che si instaura tra giudizio interpretativo e mera conoscenza esterna.

La *Storia della Città di Mazara* mostra alcune di queste carenze; ma essa già contiene un interesse più immediato ed esplicito verso i fatti sociali (il capitolo sul commercio marittimo e sulle relazioni commerciali con le città marinare, nonché quello sull'ordinamento amministrativo e sulle condizioni dei lavoratori nel sec. XVI sono tra i migliori del libro; un po' superficiale è invece la parte relativa al Risorgimento, volutamente ignara delle puntuali e pregnanti analisi di Nicastro). Vi è anche un tentativo di valutare complessivamente la funzione avuta dalla Chiesa nella società mazarese; ma tale valutazione riesce per lo più acritica ed episodica. A volte la monografia sa sollevarsi di molto sopra il livello della erudizione di paese per offrire spaccati abbastanza netti della vita e dell'ambiente di Mazara, specialmente per il periodo medioevale: «E così dentro le mura di una piccola città, con una popolazione non superiore ai settemila abitanti, per ben quattro secoli, stettero tranquillamente insieme, mirabile esempio di tolleranza, latini, greci, musulmani, ed ebrei, ognuno nel proprio quar-

tiere, con leggi e credenze proprie, senza contare altri piccoli nuclei del continente italiano. La diversità dei culti, la vicinanza di chiese diverse, gli usi e i costumi diversi, la mancanza di un regime municipale che abbracciasse gli interessi generali della popolazione, non turbavano affatti i rapporti di buon vicinato, non inceppavano per nulla lo svolgersi della vita civile. Gli abitanti erano divisi nei vari quartieri, secondo la loro origine, e la chiesa rispettiva era il centro, attorno a cui i credenti, stretti da un vincolo comune, spiegavano la loro attività. Le corporazioni operaie fissavano la loro dimora in case contigue e nella medesima via, costituendo speciali associazioni, di cui rimane ancora un ricordo nei nomi di alcune strade, come quelle dei pescatori, degli scopari, dei gessai, degli stovigliai, dei chiavettieri, della maestranza.

Fu solo alla fine del secolo XV, dopo l'espulsione degli ebrei, che, sia per il decorso del tempo, sia per i rapporti quotidiani, sia per le parentele, i latini prevalsero sulle altre razze e si ebbe la rappresentanza unica degli interessi comuni.

Si viene così ad elaborare il carattere della razza indigena, la quale, essendosi trovata per lunga serie di anni in contatto con popolazioni di varia origine, seppe assimilare quanto di meglio ritraeva da ognuna, specialmente da quella araba, che più delle altre lasciò un'impronta della sua civiltà»<sup>14</sup>.

Per quanto poi riguarda le origini e il carattere della borghesia locale, lo studioso mazarese cerca altrove di individuarne in pochi tratti le oggettive difficoltà: «Clero e nobiltà, sorretti dal governo, mantenevano incontrastato il loro dominio; né poteva essere diversamente, mancando da noi, come nel resto della Sicilia, quella giovane, fiorente e coraggiosa classe sociale, ricca di energie e di aspirazioni sempre crescenti, che altrove, trovando le condizioni favorevoli per prosperare, accresceva continuamente la sua potenza. Essendo molto limitati i commerci ed assai scarse le industrie, comprese quelle che traevano sostegno dalla campagna, solo l'agricoltura avrebbe potuto creare da noi una forte borghesia agraria, ma purtroppo essa rimaneva depressa, perché tra l'altro quasi tutta la proprietà terriera si raccoglieva nelle mani del Vesco-vado, degli ecclesiastici e dei monasteri, e fu solo nel 1790 che si ebbe la prima censuazione di terre.

E' anche da tenere presente che mentre altrove si maturavano i destini della borghesia, la nostra città attraversava un periodo di depressione economica e demografica. Le maestranze, poco numerose e povere, la plebe, rurale o cittadina, misera, diffidente e rassegnata, senza coscienza della propria forza e ignara della solidarietà di classe, elevato il costo della vita, in aumento le tasse, per cui le entrate del comune in meno di un decennio erano cresciute di circa 600 onze, la popolazione quasi stazionaria: tali erano le condizioni della città sulla fine del '700, quando i principii dell'89 si diffondevano dappertutto»<sup>15</sup>.

<sup>14</sup> NAPOLI, T.: *Storia*, cit., p. 102.

<sup>15</sup> *Ivi*, p. 182.





7.III.1980. L'Aula magna del «Gian Giacomo Adria» durante la sessione pubblica della Società Trapanese per la Storia Patria

Filippo Napoli ha, quindi, un concetto moderno della storia locale, incline, cioè, a considerarne la periodizzazione in termini di presenza e di sviluppo dei ceti sociali. Tuttavia appare chiaro che a tale concetto manca ancora il sostegno di una ricerca approfondita in chiave archivistica. Le fonti utilizzate per la *Storia della Città di Mazara* sono, soprattutto, il *Libro rosso* e i documenti dell'archivio storico amministrativo, conservati nella biblioteca comunale, nonché le pubblicazioni edite dalla Società Siciliana per la Storia Patria. Né il ricco archivio della curia vescovile, né gli archivi palermitani (Real Cancelleria, Conservatoria del Real Patrimonio, o, Luogotenenza, ecc.) o quelli stessi costituiti dagli atti dei notari mazzaresi furono allora esaminati e utilizzati per la sua pur schematica ricostruzione.

Nei confronti della tradizione erudita locale, l'at-

teggiamento dello studioso mazzarese è quasi sempre critico, a volte persino ipercritico (come nel caso dell'umanista Gian Giacomo Adria). Specialmente il canonico Vito Pugliese, con le sue incredibili irrazionali esercitazioni erudite, è preso spesso di mira. La *Selinunte rediviva*<sup>16</sup> che concludeva la fatica rivendicazionista del canonico Pugliese per dare un fondamento ellenico alle origini di Mazara, rappresentava per Napoli, oltre che un esempio di provincialismo, un modo distorto di considerare l'«amor di patria». Se, in genere, verso i concittadini che, in ogni campo del sapere o della pubblica amministrazione, avevano mostrato di voler difendere le prerogative di libertà e di civiltà del proprio Comune, il giudizio di Napoli è quasi sempre venato di simpatia, verso gli eruditi che avevano esagerato i meriti storici del natio loco egli denunciava invece un certo fastidio<sup>17</sup>. La patria, sia essa

<sup>16</sup> PUGLIESE, v.: *Selinunte rediviva* (1810), manoscritto conservato nella biblioteca comunale di Mazara.

<sup>17</sup> Allorché nel luglio del 1806 la magistratura civica fu elevata alla dignità di Senato, l'autorità municipale fece mettere in tutte le insegne del Comune il classico S.P.Q.S.: «E si badi S e non M, cioè *Selinuntinus* e non *Mazariensis* — commentava Filippo Napoli —. Né poteva essere diversamente, se si pensa che in quel tempo viveva il buon canonico Vito Pugliese, il fanatico e tenace assertore dell'origine selinuntina

della città, che proprio allora, risolvendo l'antica polemica sulle origini della città, lavorava attorno alla *Selinunte rediviva*, e naturalmente non poteva non essere interpellato, ritenuto com'era persona colta e storico di valore o, come oggi si direbbe, un competente in materia: niente di male quindi se i neo-senatori, un po' per ignoranza, un po' perché pervasi anche loro da sconfinato orgoglio di campanile, si trovarono d'accordo con lui nel sostituire il nome di Mazara con quello di *Selinunte*» (cfr. NAPOLI, F.: *Storia*, cit., p. 200).

il Comune o la Nazione — sembra dire il dr. Napoli — si serve con tolleranza e serenità d'idee, utilizzando pure gli strumenti della conoscenza storica, ma con limpida, leale dedizione.

Del resto, le finalità della *Storia della Città di Mazara* sono così sinteticamente esposte nella prefazione al libro: «Nessuno degli eruditi di Mazara pensò mai a scrivere la storia del proprio comune, pur avendo a sua disposizione i tanti archivi della città e tutti gli atti dei notari, vera miniera di notizie sulla vita e sullo sviluppo economico e sociale della città... I nostri eruditi amarono invece di occuparsi solamente delle origini e si tennero paghi dell'opera loro quando, giovandosi di una leggenda, secondo cui Mazara era ritenuta come l'erede e la continuatrice della gloriosa Selinunte, credettero di potere assegnare alla loro patria, come del resto era costume dei tempi, origini venerande. E non seppero e non vollero staccarsi dall'argomento preferito, anche quando l'inattendibilità della leggenda venne luminosamente provata da Tommaso Fazello, l'iniziatore della storia di Sicilia. Essendo ora gli archivi o ridotti di numero o dispersi e gli atti notarili distrutti, riesce assai difficile ricostruire la storia municipale»<sup>18</sup>. Dopo aver pubblicato, nel 1923, un primo, breve «approccio» di storia mazarese, Filippo Napoli si sentiva ora invogliato «a presentare un lavoro più completo», per colmare la lacuna lasciata dagli eruditi locali, incapaci di considerare la storia del proprio paese in un disegno unitario.

#### *Risorgimento «nazionale»*

Gli influssi dell'orientamento storiografico economico giuridico sono ancora visibili nella parte del libro dedicata alla storia medievale e moderna, fino al '700. Scompaiono del tutto nei capitoli sul Risorgimento, per lasciare il posto a una ricostruzione etico-politica che, in un certo senso, contrasta con quella economica e sociale di Nicastro. La «perfidia» del vescovo Salomone, il limitato orizzonte politico della borghesia mazarese, il suo sostanziale spirito d'adattamento alle condizioni esterne e il suo arrivismo, di cui aveva parlato Nicastro, qui sono ignorati o smentiti in un giudizio assai tollerante e, per la verità, un po' sfocato. Le ragioni di un tale giudizio possono, forse, riscontrarsi nel clima politico creato dal fascismo, entro il quale l'idea unitaria e nazionale diventava lo sbocco necessario di tutti gli sforzi individuali e collettivi, di tutte le iniziative del «popolo» italiano, teso verso il suo riscatto spirituale. La tesi nazionalista o volpiana del Risorgimento, come l'inizio del

«cammino» dell'Italia verso i priori destini è intrinsecamente accettata, ma l'autore della *Storia della Città di Mazara* sa evitare con fine equilibrio le forzate conclusioni cui perveniva la propaganda fascista: «I moti del 1848 non ebbero da noi, né potevano averlo, un vero contenuto politico, non essendo fin qui arrivata l'opera educatrice del Mazzini e non essendo ancora tramontata l'idea dell'autonomia politico-amministrativa; ma valsero certamente a determinare un più fermo proposito e un più vivo desiderio di libertà nella borghesia, che, mostratasi già matura dopo un decennio di preparazione, si trovò con un programma politico netto e preciso»<sup>19</sup>.

Le frasi che chiudono il libro, concordando con le cautele di coloro che consideravano impossibile «far storia» del presente, costituiscono pur sempre un garbato e indiretto rifiuto a «inglobare» nella storia ciò che soggiaceva alle necessità contingenti della cronaca politica: «E qui facciamo punto perché, contro l'opinione di coloro che non vorrebbero riservato ai soli cultori di scienze economiche e sociali lo studio delle epoche a noi più vicine, così ricche d'interesse e d'attrattive, noi riteniamo che non si possa discorrere di uomini e di fatti contemporanei collo stesso animo spregiudicato, che si ammette quando si parla di avvenimenti trascorsi»<sup>20</sup>. E, infine, quasi per riaffermare l'ispirazione genuinamente municipale del proprio lavoro, Napoli elevava un pensiero devoto e commosso alla sua città: «Col '60 dunque finisce la nostra narrazione delle vicende storiche di Mazara, di questa nostra diletta patria, la cui anima è tutta nei suoi campanili, primi a mostrarsi da qualunque parte vi si giunga, è tutta nel suo tempio, che ne assomma la storia medioevale, è tutta nel suo ampio mare, che vide la fiaccola delle luminose civiltà orientali, la grandezza di Selinunte e i fiorenti commerci delle repubbliche marinare d'Italia»<sup>21</sup>.

Due anni dopo, Napoli pubblicava alcuni suoi appunti sul folclore mazarese, che, in parte, continuavano le precedenti ricerche di Raffaele Castelli, e una comunicazione letta al Circolo di cultura sui diplomi del monastero di S. Michele<sup>22</sup>. Gli ultimi anni, fino alla morte, avvenuta a Mazara il 29 settembre 1957, sono ormai gli anni del rimpianto e della solitudine: la guerra gli suggerirà le «cronache» di un diario (rimasto inedito) in cui egli annoterà, con minuzia erudita, le angustie di una guerra in cui si sarebbero in gran parte bruciate le illusioni e le certezze del passato<sup>23</sup>.

SALVATORE COSTANZA

<sup>18</sup> *Ivi*, p. 5. Non si comprende, però, come al dr. Napoli risultassero perduti gli atti dei notari mazaresi che, anche allora, erano conservati (come lo sono tuttora) nell'Archivio di Stato di Trapani (v. FONTANA, A.: *Cenni sull'Archivio Notarile Distrettuale di Trapani*, Trapani 1909).

<sup>19</sup> NAPOLI, F.: *Storia*, cit., p. 216.

<sup>20</sup> *Ivi*, p. 227.

<sup>21</sup> *Ivi*.

<sup>22</sup> NAPOLI, F.: *I diplomi del Monastero di S. Michele di Mazara*, Mazara, tip. Grillo, 1934.

<sup>23</sup> *Il Diario* fa parte della *miscellanea* donata dagli eredi del dott. Napoli alla Biblioteca comunale di Mazara.

## APPENDICE

### Ai componenti la Sezione Socialista di Mazara

Nella riunione del 23 giugno 1902, su proposta del dott. Filippo Napoli, la Sezione socialista di Mazara deliberava, in termini generali, un'inchiesta relativamente ai fatti, ai dissidii, alle scissure verificatesi in seno alla sezione durante il periodo elettorale dello stesso mese di giugno. Senonché, posteriormente, l'inchiesta parve quasi concretarsi a carico del solo dott. Napoli, contro il quale da varii compagni, e specialmente dall'avv. Emanuele Sansone e dal sig. Giuseppe Norrito, si fecero delle accuse circa la sua condotta politica.

In seguito a lettera del 7 febbraio 1903, con la quale l'avv. L. Signorino — Segretario della Sezione — mi comunicava che l'incarico di eseguire l'inchiesta era stato a me affidato, mi accinsi all'ufficio difficile e delicato, cercando di esaminare in primo luogo le accuse particolari, che venivano fatte contro il dott. Napoli, per venire poi a considerazioni generali sull'andamento della Sezione. A tale scopo è stata mia cura raccogliere minutamente le deposizioni de' componenti la Sezione, di indagare su tutto con scrupolosità e imparzialità per potere poi emettere un giudizio, informato unicamente alla realtà dei fatti e a' dettami della giustizia. Mi auguro pertanto che quella fiducia, che si ebbe nell'opera mia nel momento in cui mi fu affidato l'incarico, continui tuttora e che le conclusioni della presente inchiesta vengano accettate da tutti.

Per quanto riguarda il dott. Filippo Napoli l'accusa principale, che a lui si fa, è quella di aver tradito il partito socialista nell'interesse del partito Favara. Trattandosi di una accusa così grave, che, se vera, lederebbe l'onore e la dignità di un compagno, io ho voluto che gli accusatori suffragassero le accuse con prove. Senonché, fin da questo momento, posso affermare che prove essenziali, reali non me ne sono state fornite da alcuno, mentre invece si è abbondato in indizi, in ipotesi, in supposizioni.

L'intimità col sindaco sig. Cav. Vito Favara Scurto e in generale con tutta la famiglia dei signori Favara, che si addebita al dott. Napoli, non è e non può, di per sé stessa, essere prova di *tradimento*. Il partito socialista non muove lotte personali né può esigere che ognuno dei suoi componenti spezzi i suoi rapporti di amicizia con le persone, appartenenti agli altri partiti; può e deve esigere invece che, pur conservando le relazioni personali, non si transiga mai e sotto nessun pretesto per quanto concerne le lotte della vita pubblica. E' per questo che al dott. Filippo Napoli, il quale, data le misere indole sua e forse anche le sue condizioni economiche, non avrà talvolta assunto contro il partito borghese dominante in Mazara un contegno di fiera e pugnace opposizione, incombe il dovere di seguire tale rigida condotta in modo da potere eliminare qualsiasi sospetto, che contro di lui e relativamente alla sua azione politica potrebbe ingenerarsi nella pubblica opinione per i suoi rapporti appunto di amicizia e d'intimità coi signori Favara.

L'opposizione del dott. Napoli alla pubblicazione del *Gazzettino del Popolo* diretto dal signor Ettore Domingo, il quale era entrato a far parte della sezione socialista, e che dagli accusatori del dott. Napoli viene interpretata come un servizio che questi voleva rendere ai signori Favara, per me non è affatto criticabile. A chi scrive sembra, sul proposito, che una sezione socialista sorgente, in tutte le manifestazioni della vita pubblica, abbia il dovere di esplicitare la sua attività in modo completamente distinto dall'azione degli altri partiti o gruppi politici. Nel caso speciale poi trattandosi della pubblicazione di un giornale, questa non può essere fatta se non dietro mandato e approvazione di tutta la sezione o almeno dalla maggioranza di essa, la quale deve stabilirne l'indirizzo e il metodo. D'altra parte il fatto, risultante dai verbali della sezione, che il dott. Napoli voleva, insieme con gli altri, la pubblicazione di un giornale, prettamente socialista, è la conferma che il Napoli non voleva che non si discussero e non si condannassero — se ne era il caso — gli atti dell'amministrazione comunale, presieduta dal sindaco cav. Favara.

Si afferma che il dott. Napoli abbia riferito al Sindaco Favara un articolo del giornale *Il Sole*, prima che questo fosse

pubblicato. Contro questa affermazione sta il fatto che il dott. Napoli, come nessuno ha messo in dubbio, non interveniva mai alle riunioni della redazione (e si che se avesse agito in favore del partito Favara avrebbe avuto interesse d'intervenirvi): che apprese il semplice titolo dell'articolo, che doveva essere pubblicato, con qualche altra indicazione generale, da qualche compagno, la cui testimonianza non si può mettere in dubbio; che invece il Sindaco signor Favara riferì al Raia intere frasi e periodi dell'articolo su riferito. Dignisachè è facile arguire che da altre fonti il signor Favara poté avere il giornale che non per mezzo del dott. Napoli, tanto più che il giornale rimase, stampato, per una intera settimana nei locali della sezione, non essendosi potuto mettere subito in vendita per la mancanza del gerente.

Si dice ancora che il Napoli è medico condotto del Comune e che è stato eletto con lo appoggio del partito Favara. Ora ciò non prova nulla in relazione al *tradimento* politico, sia perché quando il Napoli fu eletto non esisteva ancora la sezione, sia perché il Napoli stesso non ha negato le sue relazioni personali con i signori Favara, sia infine perché alla di lui scelta a medico condotto concorse anche l'avv. Sansone, socialista, ed altri parenti del Napoli stesso. Ma, si aggiunge, il Sindaco signor Favara, non ostante il diniego e la opposizione della Giunta Provinciale Amministrativa, ha mantenuto per ben tre anni il dott. Napoli qual medico condotto nel bilancio del Comune, e che ha fatto di tutto per farne approvare la nomina.

Come mai si spiega questo patrocinio, questa difesa aperta da parte di un Sindaco borghese in favore di un medico socialista? Gli accusatori vorrebbero in ciò trovare una delle prove favorevoli alla loro tesi: da parte mia dirò che l'amicizia personale da parecchi anni stretta tra il dott. Napoli e la famiglia Favara, il suo modo di agire non battagliero ma cortese e talvolta anche alquanto rimesso gli hanno procacciato la benevolenza del Sindaco. Non credo pertanto che tutto ciò che si riferisce a quistione del medico condotto debba essere considerato come una ricompensa dal Sindaco Cav. Favara data al Napoli in ricambio di servizi, dirò così, politici che questi abbia potuto rendergli; se così fosse il livello morale del Dott. Napoli starebbe molto in giù: il che escludo in modo assoluto.

Ad ogni modo ripeterò qui l'avvertimento fatto dianzi: provveda il Dott. Napoli al suo onore e alla sua dignità, eliminando con una condotta rigidamente socialista ogni sospetto ed ogni accusa.

Contro il Napoli infine si dice che egli sia stato l'anima ispiratrice di una riunione privata fra alcuni membri della sezione, prima della riunione plenaria della sezione, per mettere avanti la propria candidatura a Consigliere Provinciale evitando quella dell'Avvocato Sansone allo scopo di favorire in tal modo il partito Favara. Risulta però il fatto dal giuramento solenne e dalle ripetute dichiarazioni del compagno Vincenzo Raia, che la riunione privata (la quale è certamente assai censurabile dovendosi nelle sezioni socialiste discutere senza preconcetti e senza esclusioni aprioristiche) non fu indetta dal Napoli, ma dal Raia; che il Napoli non mise avanti la propria candidatura, la quale gli fu invece offerta dal Raia e dal Signorino; che il Napoli si schermì adducendo anzi le condizioni finanziarie della sua famiglia. In seguito, dietro le insistenze di Signorino e Raia, egli accettò. Ma egli accettò, si osserva, perché intendeva dimettersi; ed accettò per impedire la candidatura del Sansone, la quale avrebbe avuto un significato molto ostile per Favara. Ciò a me non sembra e non risulta dai fatti per nulla vero. Il Dott. Napoli resta pertanto scagionato, secondo me, dell'accusa, contro di lui lanciata, di aver agito cioè nell'interesse del partito Favara: ciò non pertanto l'accettazione della candidatura a Consigliere Provinciale, in una riunione preventiva di alcuni membri della sezione con la esclusione di altri, a me non sembra perfettamente corretta. D'altra parte il risentimento personale del Sansone e del Norrito, se da un lato è pienamente giustificato perché la riunione privata fu fatta con la loro esclusione, dall'altro è stato alquanto esagerato, ed essi poi non debbono



Filippo Napoli in divisa di Ufficiale medico durante la prima guerra mondiale

dimenticare che nel partito socialista si è tutti militi e soldati dell'idea e che le cariche e gli onori non sono monopolio di alcuno.

Esclusa questa prima accusa di tradimento, veniamo ad esaminare la seconda, in virtù della quale il Dott. Napoli peccerebbe di incoscienza e non si comporterebbe da buon socialista perché fa parte della società di Mutuo soccorso *Maria SS. del Carmine* e del *Circolo Umberto I.*

Da indagini fatte risulta che la Società «*Maria SS. del Carmine*» non ha alcun fine politico, ma solo quello del Mutuo Soccorso, fondata nel 1890-91 essa era, negli inizi, un'associazione essenzialmente cattolica. Fu disciolta due anni dopo la sua fondazione e fu ricostituita nel 1899 con lo identico Statuto primitivo. Nel gennaio del 1900 furono apportate allo statuto e al regolamento di detta associazione radicali modifiche, in virtù delle quali fu eliminata tutta la parte essenzialmente clericale; nel 2 settembre 1900 si formulò un articolo col quale le persone stipendiate dal Sodalizio erano considerate soci. La nomina del Dott. Napoli a medico della Società ebbe luogo, per deliberazione spontanea dei soci e senza alcuna sua domanda, nel 26 novembre 1899 e gli fu comunicata il 1° gennaio 1900. Fino al 2 settembre 1900, giorno in cui venne

(Da *La Voce dei Socialisti*, Trapani, n. 3 del 25 ottobre 1903).

allo statuto fondamentale della Società aggiunto l'articolo su riferito, il Dott. Napoli non merita, secondo me, biasimo alcuno, poiché negli non era socio del Sodalizio, ma vi esercitava semplicemente la sua professione di medico; e il medico socialista può curare, nessuno può metterlo in dubbio, tutte le persone che a lui si rivolgono, senza domandar loro la fede politica o religiosa. Se un rimprovero è da farsi al Dott. Napoli lo si può fare dal 2 settembre 1900 in poi, quando cioè egli, per l'articolo aggiunto, diventa socio del Sodalizio.

La Società, è vero, non è politica; rimane ciò non pertanto sotto il nome e il patronato di *Maria SS. del Carmine*; e quel nome e quel patronato urtano indubitabilmente contro le idee e i convincimenti del partito socialista. E' vero che il dott. Napoli vi è socio senza sua volontà, ma in virtù dell'articolo aggiunto; è vero che il Dott. Napoli mai è intervenuto alle riunioni dell'associazione e non vi ha esplicato, tranne quella di medico, verun'altra azione o funzione; pur tuttavia una fiera e rigida coscienza socialista, venendo a conoscenza di diventar socio di una Associazione che s'intitola *Maria SS. del Carmine*, avrebbe dovuto protestare e dimettersi.

Il Dott. Napoli, infine, è socio del *Circolo Umberto I.* Il titolo — monarchico — non consente che un socialista — il quale politicamente è repubblicano — ne faccia parte. Si obietta però, e non senza fondamento, che, più che di un circolo politico, si tratta di un circolo di riunione e di compagnia, come d'altra parte circoli egualmente monarchici sono, sebbene non ne portino il nome, tutti gli altri circoli di Mazzara, dei quali fanno parte altri membri della Sezione. Questo fatto potrebbe rimproverarsi non solo al Dott. Napoli, ma anche ad altri socialisti; secondo me però, date le condizioni locali, non ha alcuna importanza.

Esaurita la parte personale mi sono occupato dell'andamento generale della Sezione. Dall'esame fatto mi son dovuto convincere che, tranne in pochi, prevale nella Sezione Socialista di Mazzara, una semplice tendenza al Socialismo, non una coscienza socialista salda e vera. I vari membri della Sezione non hanno saputo fondersi in una unità organica e feconda: da ciò le incertezze, le rivalità, i malumori, i dissidii.

Sul proposito io credo che, nella costituzione delle singole sezioni, Socialisti, specialmente qui nel Mezzogiorno dove fa difetto la partecipazione alla vita pubblica e dove la politica è il più delle volte una gara infelice d'interessi loschi e volgari, dovrebbe avere come vessillo e bandiera l'antico motto: *Pauci sed electi...* Non si può pretendere di educare le masse, di infondere nel proletariato una nuova coscienza sociale, se questa coscienza sociale non si è formata prima tersa e adamantina nel petto di coloro che vogliono muovere verso l'avvenire. Sarebbe salutare pertanto lo scioglimento della Sezione di Mazzara, per ricostituirla, su basi solide ed organiche, sotto gli auspici della Federazione socialista della Provincia. Ma perché in Mazzara l'idea socialista prosperi e cresca non bastano tali provvedimenti; occorre soprattutto la concordia, il disinteresse e lo spirito di sacrificio di ognuno: tanto più questi elementi sono necessari in quanto al partito conservatore, che è forte di tradizioni e di leggi, che è padrone di tutti gli uffici pubblici e che è fornito di innumerevoli mezzi di oppressione e d'insidia, bisogna contrapporre una schiera disciplinata di coscienze virili, che non disperdano le energie nelle sterili lotte di gruppi e di persone, ma tutte le consacrano alla redenzione dei vinti e dei diseredati, la cui elevazione alla vita del pensiero e dell'azione segnerà nella Storia il giorno di una Civiltà nuova.

Trapani 1° ottobre 1903.

Gaspare Di Vita

Tutte le fotografie sono di Francesco Boscarino

## Momenti della vita castelvetranese nel seicento nei notamenti del notaro Vincenzo Graffeo

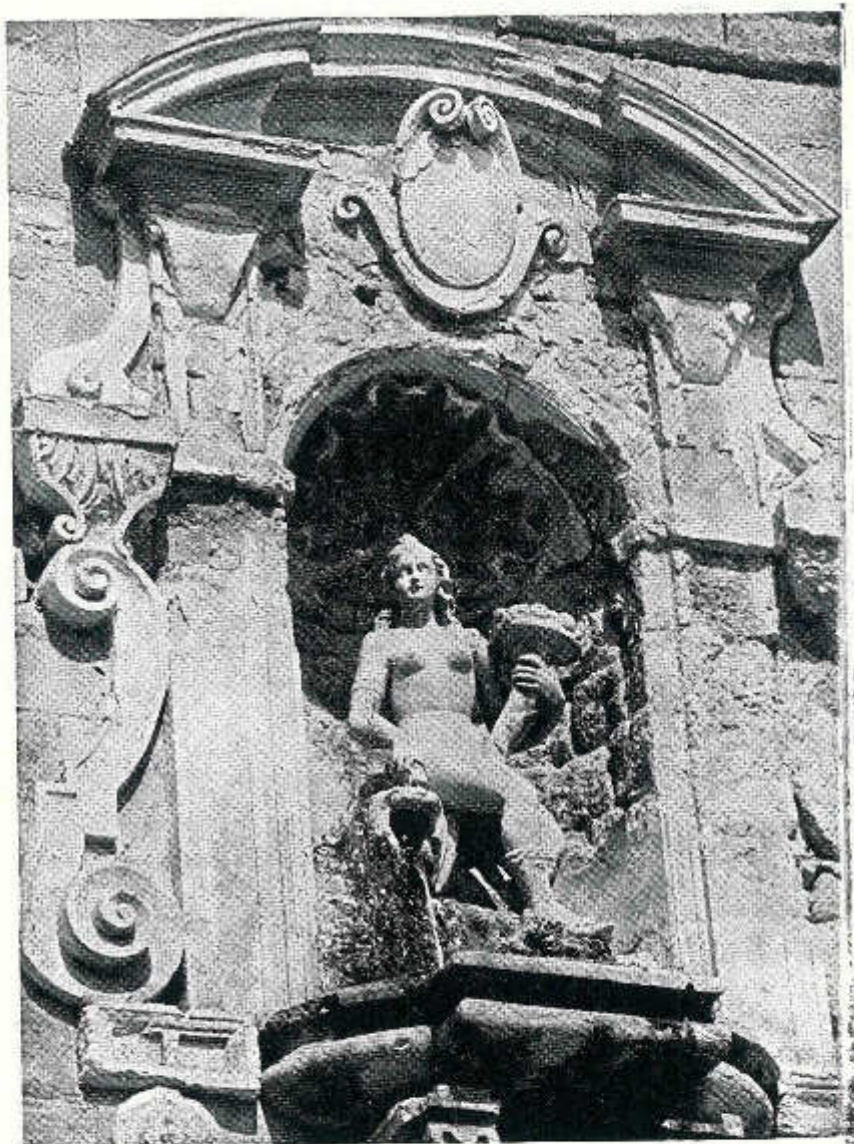
### Le gabelle

Il sistema di riscossione delle somme dovute alla regia corte o impegnate in spese occorrenti per l'università o nella fabbrica di chiese e conventi era dato dalle gabelle, che venivano «arrendate» appaltate, ad uno o più gabelloti, «arrendatari», i quali le davano in subappalto, le «ingabellavano». Le gabelle gravavano soprattutto sul consumo come quella della macina, «*seu della farina*», ed anche sulla produzione. Sui vini e mosti c'erano ben tre gabelle: dell'«*inchiusa*», immagazzinamento, dell'«*uscita*», esportazione, e di «*un grano a quartuccio*», sulla vendita del vino a minuto, che era saltuaria, cioè si applicava quando le necessità lo richiedevano.

Nel consiglio del 13 ottobre 1615 «*si supplica a sua ex.tia et real patrimonio che vogliano haver lochio (l'occhio) al bisogno di questa povera università in lassarsj mettere gabella di un grano per quartuccio quali grano lo pagano tutti quelli personi che comprino detto vino a quartuccio come era prima stante che sopra el vino e musto cie (ci è) di gabella tarì 4 per butty quali li pagano solamentj quelli che lo inchiudono et altre 11.4 ci sono di gabella per ogni butty che si extrahj fora di questa città suo territorio et jurisdictione quali li pagano quelli personj che fanno detta exstratione*»<sup>1</sup>.

### L'intrigata materia delle gabelle

E' davvero difficile penetrare nell'intricata materia delle gabelle per la mobilità con cui una gabella può mutare genere o prodotto su cui gravare, può essere riscattata «*in totum*» o parzialmente, può essere



Fontana della Ninfa (particolare) sita nella piazza Umberto I, anticamente del Mercato Vecchio, costruita nel 1615 da Orazio Nigrone fontaniere napoletano. Sono visibili i danni causati dall'incuria degli amministratori e dal cancro della pietra

levata o riproposta, diminuita o accresciuta, destinata ora ad un fine ora ad un altro. C'è insomma da parte dell'università la facoltà di de-

cidere sui generi e suoi modi e tempi di gabellazione.

Nel consiglio del 1516 convocato al fine di riscattare o non la gabell-

<sup>1</sup> Consiglio tenuto il 13 ottobre 1615 relativo alla gabella di un grano a quartuccio sulla vendita del vino a minuto. ASC Rollo III f. 37. Per questo consiglio e per tutti gli altri che ver-

ranno citati si confronti GIANNI DIECIDUE: *I consigli civici a Castelvetrano nei secoli XVI e XVIII* - Arch. Stor. Sicil. Serie III vol. XVI, Palermo 1967.



La volta del Cappellone della Chiesa di San Domenico eseguita con gusto al decorativo e allo scenografico da Antonino Ferraro giulianense nel 1577

la del «maldenaro», Vito Canali disse: «chi si livassi o sia a libertati di lu populu quandu si vulissi mettiri»<sup>2</sup>.

#### Un piano ordinato di entrate

Era la sola ed unica libertà ché le «tandè», le rate, dei donativi ordinari e straordinari votati in parlamento si dovevano pagare e, arrivando sempre più puntuali, frequenti e consistenti, si rese necessario un piano ordinato di entrate, stabilire cioè «sopra quali mercancij et

robi se avessero a imponere le gabelle et per quanta somma»<sup>3</sup>. Nel consiglio del 26 agosto 1564 si imposero le gabelle di «grana sei sopra ogni salma di frumento et borigio si producono in li feghi et territorij et jurisdictioni» e sui frumenti et orzi importati; di «tari uno per ogni butte de vino che si ripostiranno in questa terra soi territorij» eccetra; di «tari uno sopra li panni albasci et cannavazzi che si vendiranno tanto per li cittadini como per li forestieri per ogni unza»<sup>4</sup>. Ma le entrate dovettero risultare

inferiori al bisogno se l'anno dopo un nuovo consiglio deliberò l'aumento di «tari uno e grana quattro per salma» la gabella della macina, di un altro tari a botte quella dell'inchiusa e impose la nuova gabella «di grano uno sopra ogni rotulo di pisci che verranno in quista terra con che non si possano vendere eccetto a rotulo»<sup>5</sup>.

#### Le entrate

Quali le entrate complessive dell'università? Abbiamo i dati rela-

<sup>2</sup> Consiglio congregato il 7 aprile 1516 per abolire la gabella del maldenaro in «reignò»: *Un contratto di pace tra d. A. Concesa Aragona e l'Università di Terranova nel 1516* - Appendice, Palermo 1915.

<sup>3</sup> Lettera di S.E. e R.P. a conferma del consiglio del 26 agosto 7 ind. 1564. Data in Palermo il 31 marzo 1567. ASC Rollo III f. 158 bis.

<sup>4</sup> *Ibidem*.

<sup>5</sup> Lettera di S.F. e R.P. a conferma del consiglio congregato il 21 agosto 8 ind. 1565 per imposizione di gabelle. Data in Palermo nel 1567. ASC Rollo III f. 158 ter. Copie di questa e della precedente lettera nello stesso Rollo III ff. 288, 289.



Facciata della Chiesa Madre della prima metà del 1500 dove si ritrovano frammenti tardo gotici e rinascimentali soprattutto nel portale eseguito da scalpellini locali con gusto popolare

tivi gli arrendamenti del 1591. La gabella «di lo minuto a quartuccio a gr. uno a quartuccio et exiuta di detto vino a tt. 4 per butti» diede un gettito di 285 onze così suddiviso: «lo minuto onz. 245 et exitus onz. 40»; quella di cuoio miele e cera «uncias quinquaginta duarum de netto», l'altra dei panni «ad rationem tt. 1.10 singula uncia» un totale di onze «optuaginta de netto»; infine la gabella dei pesci a ragione di «granorum duorum singulo rotulo et lu salato ad rationem taurinorum quinque singulo cantero» fruttò «unc. quinquaginta de netto» e la gabella del pane, sulla vendita a rotolo del pane, onze 40<sup>6</sup>. Non troviamo appaltata la gabella della macina, nel frattempo salita «a gr. 3 per singulo tummino», cioè a tt. 2.8 a salma, ma sappiamo da un'istanza di dilazione di pagamento chiesta dal gabellato insolvente che l'anno precedente era stata arrendata per 2600 onze di netto<sup>7</sup>. Un introito dunque di 3112 onze che, come presto vedremo, veniva assorbito quasi interamente dal pagamento delle tande regie<sup>8</sup>.

#### Vecchie e nuove gabelle diventano perpetue

Nell'arco di 24 anni, dal 1567 al 1591, le gabelle aumentano del doppio, come la macina, l'inchiusa e l'uscita di mosti e vini; altre se ne mettono come la gabella di cuoio

miele e cera, del vino a minuto, sul pane. Nel 1593 la nuova gabella «del pelo», della compravendita degli animali, «a ragione di tarì uno per onza da pagarsi la metà per il venditore e l'altra metà per lo compratore»<sup>9</sup> prima per la durata di 3 anni, poi perpetua. Nel 1627 troviamo perpetue, cioè che non hanno più bisogno di essere confermate ad ogni scadenza, le gabelle «della macina, del pelo, dell'inchiusa del musto, della sciuta di vino e musto, di panni albasci et cannavazzi, di coira meli e cera, delli pesci, della foglia, delli esteris», che gravava su coloro che possedevano beni a Castelvetro, vivevano altrove. Questa gabella degli esteris, o di buona tenenza, fu dettata da necessità ed opportunità perché molte famiglie nobili o agiate con il loro trasferimento soprattutto a Palermo sfuggivano al pagamento di gabelle.

«Per quelli onzi che pagava ogni anno il territorio della meza torretta et haver mancato detti on. 20 l'anno che si esigevano da questo territorio et on. 32 che si esigevano ogni anno dal feudo del ciafaglione per haversini andato il patrone del detto feudo ad habitare a Palermo»<sup>10</sup>.

#### Una folla di evasori fiscali

E questi erano i pochi, i meno, ch'è c'era una folla di evasori fiscali. «Nell'anno presente 3 ind.», dichiarò un testimone nel 1635, «si in-

chiusero da butti n.ro tridici milia e cinquecento tra schiave e franchi cioè schiave stipe n.ro 6100 che della sudetta misura importano butti n.ro 7716, et il resto a complimento delle sudette butti n.ro tridici milia e cinquecento foro di persone ecclesiastiche e franchi»<sup>11</sup>. Non soltanto non si pagano le gabelle sui mosti e vini, ma sul macinato e su tutte, specialmente da parte degli ecclesiastici. Nel 1730 i giurati si lamenteranno con il vicerè che la città «è assai abbondante di Preti Secolari e di gran numero di Regolari... li quali godono la Franchiggia sopra la gabella del Macino in grandissimo eccesso... e si vede con esperienza che per essere dette franchiggie assentate superflue se le vendono, e se ne lucrano il denaro»<sup>12</sup>. Certo c'era chi aveva diritto all'esenzione in forza di privilegio. Nelle istruzioni del vicerè ai giurati di Castelvetro, le quali si richiamano a lettere precedenti del 1570, del 1576 e del 1582, perciò antica e ricorrente la questione, si dice: «farete che tutti li cittadini et habitatori di queste città e terre contribuiscano alli pagamenti delle tande di donativi offerte di questo regno exceptuando le religiose che de iure sono franchi et li patri di dudici figli li quali hanno impetrato o, impetreranno privilegio da noi o, da nostri predecessori et medesimamente li beni delli cittadini di Palermo, Messina, Siragusa, et Marsa-

<sup>6</sup> Atti presso notar Vincenzo Graffeo stipulati nell'ottobre 5 ind. 1591. ADN. Repertorium anni 5 ind.s 1591 et 1592 v. ai ff. 187, 189, 190, 191.

<sup>7</sup> Atto presso notar Vincenzo Graffeo dell'ottobre 1591. ADN. Repertorium cit. f. 104. «Onz. 2600 pro gabella molendosum anni quarto ind.s 1590» della quale somma deve onz. 182 tt. 28 gr. 6 p. 5 di cui onz. 153. 13. 7. 3 di resto delle onz. 2600; onz. 13. 14. 19. 2 «pro tot expensis»; onz. 16 «pro interesse». «Pro quo debito dictus de Gauchio fuit per plures vices carceratus in publicis carceribus et ob malicia temporibus (sic) dictus de gauchio non potuit exigere gabellam dictorum molendorum a suis gabellatis».

<sup>8</sup> Il Nota nella Platea cit. manosc. del 1732 (a consistere le entrate di quegli anni del Patrimonio dell'Università in onze 2973. 21. 10. 1 e gli oneri e le gravanze, le uscite, in onze 3168. 12. 2 con un disavanzo di onze 194. 20. 12. 1; «e se segue», scrive, l'infelicità dei tempi più tosto si dubita di più mancanza». Nel rivelò del 1785 presentato da Salvatore Lentini, giurato seniore, il bilancio è così dato: «Introito onz. 3987. 4. 5 - Esito onz. 3417. 23. 8. 5 4/5» con un avanzo di onz. 515. 10. 16. 0 1/5. ASC Rollo VII ff. 69 e seg. Nel «Conto che si presentò al Consiglio dello Stato in cui trovansi l'Univer. di questa Città di Castel. col suo Bilancio fatto sopra la Piggione dell'attuale Arrendamento» si hanno i seguenti dati: «Introito onze 4328. 20. 5 - Esito onze 3780. 12. 11. 1 4/5. Resta d'avanzo onze 548. 7. 13. 4 1/5» ASC. Rollo VII ff. 69

e seg. e Atto presso notar Cirivello del 14 marzo 8 ind. 1790.

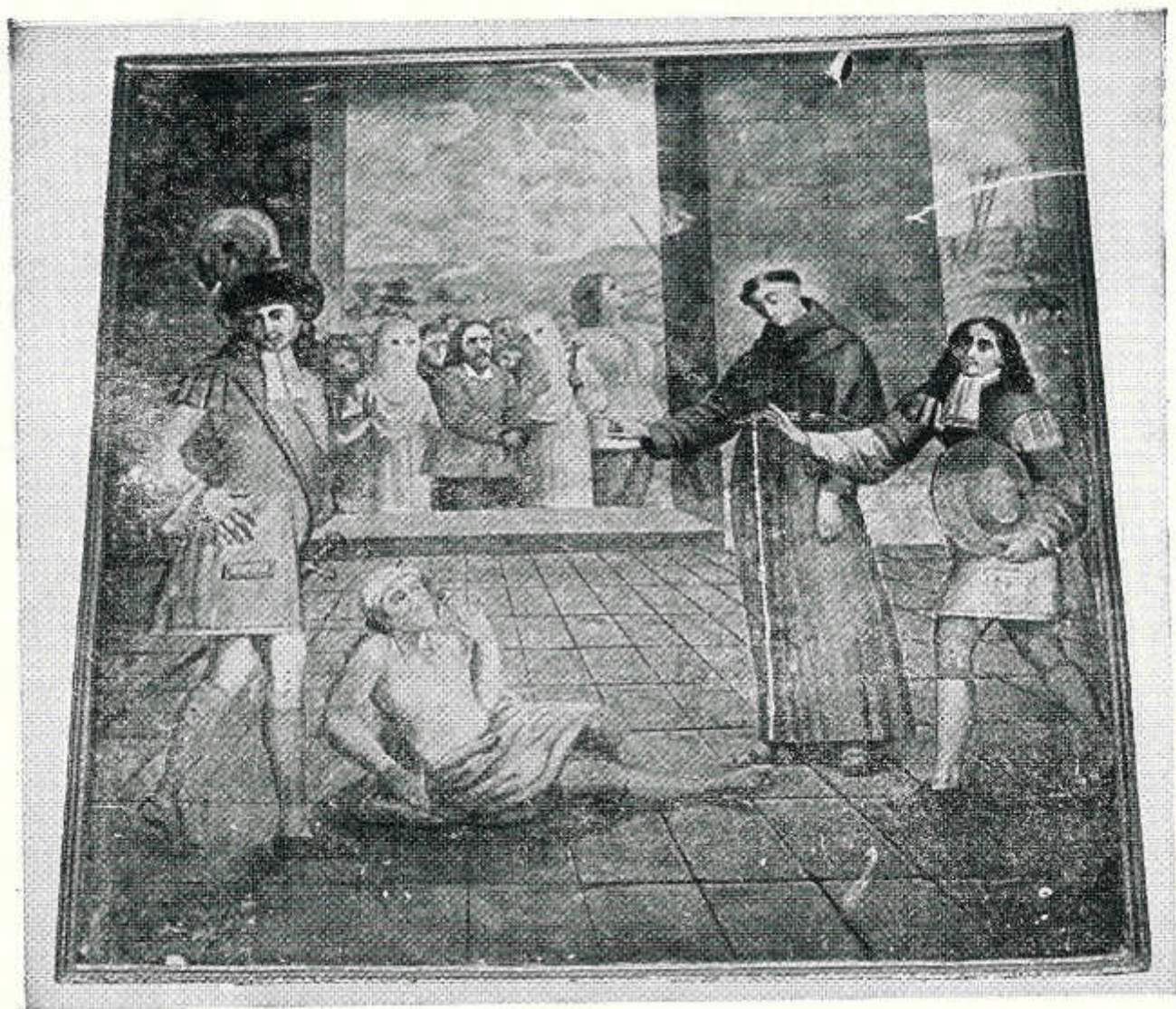
<sup>9</sup> Lettera di S.E. e R.P. a conferma del consiglio tenuto il 24 ottobre 1593 sulla imposizione della gabella del pelo. Data in Palermo il 3 dicembre 7 ind. 1593. ASC. Rollo II f. 1.

<sup>10</sup> Consiglio del 27 maggio 7 ind. 1593 sulla soggiogazione del 7 o 8% per pagamento di onze mille. ASC. Rollo II f. 2.; e Lettera di S.E. e R.P. di conferma del consiglio tenuto il 22 luglio 1618 per far pagare ai forestieri che hanno beni in Castelv. la gabella di gr. 5 e denari 4 per ogni onza. Data in Palermo il 26 ottobre 2 ind. 1618. ASC. Rollo I f. 145 Il Nota nella Platea cit. «Territorio delli Donzelli, di cui sono padroni Nobili di Casa Burgio di grado Senatorio di Palermo chiamati Baroni di Serravolli... Territorio seu Feudo di Ciafaglione li di cui Baroni di Casa Burgio, o Crisci di nobiltà continuamente unnessa alla religione di Malta... Il feudo, seu territorio della Torretta, che è del Sig. Principe della Torretta discendente dell'originaria casa di Castelvetro nobilmente trattata dai Signi Duchì, come ne tengono una casa in Castelvetro con Torre meriata, si pare un bel casamento con torre.

<sup>11</sup> Testimoni ricevuti ad istanza del Sindaco di Castelv. comprovanti che la produzione del mosto in questo territorio era di circa botti 12000 l'anno. Dat. Castelv. 27 giugno 3 ind. 1635. ASC. Rollo II ff. 385-405.

<sup>12</sup> Lettera di S.E. e R.P. al Vicario della GC. Vescovile di Mazara sulle franchiggie ecclesiastiche. Dat. Palermo 3 agosto 1730. ASC. Rollo III f. 269.





Quadro di anonimo della seconda metà del 1600 di modesta fattura, ma interessante per l'abbigliamento raffinato dei due giovani aristocratici in primo piano. La narrazione si riferisce ad un fatto di cronaca. Il santo interviene a stimolare alla confessione un assassino per salvare un innocente accompagnato alle forche dalla Compagnia dei Bianchi

la a li quali per lettere viceregij vi sia stato o vi sia notificato che siano veri cittadini di detti città»<sup>13</sup>.

Ma c'era pure, ed erano tanti, molti, chi questo diritto di non pagare le gabelle se l'arrogava. «Intendiamo», scrive ai giurati nel dicembre del 1593 il Marchese di Geraci, presidente del regno, «che molte persone sotto pretexti di officij che hanno così regij come di università et sotto pretexti di diversi privi-

legij di soldati di militia et forj et servitio del santo Officio pretendono essere franchi di gabelle che si impongono et di tasse che si fanno per conto del università per pagamenti di donativj regij et della deputazione del regno et per altre occorrenze del università»<sup>14</sup>.

#### Corpi separati

Questi evasori sono preti, frati, «ufficiali», amministratori regi e

municipali, quelli che hanno posto e grado nella milizia, nei diversi «fori», tribunali, e quelli che appartengono alla potentissima e sotterranea «famiglia», i familiari, dell'Inquisizione; gente insomma, che, in quanto religiosa, dall'ufficio o dal pubblico incarico occupato, riceve rango e la condizione di raccogliersi e formare corpo. Ed è proprio il corpo che acquista o dà la possibilità di acquistare privilegi, immu-

<sup>13</sup> Lettera di S.E. ai giurati di Castelv. per far pagare le gabelle eccetto i padri di 12 figli e gli ecclesiastici. ASC. Rollo II ff. 223 e seg.

<sup>14</sup> Lettera del marchese di Geraci, presidente del regno ai

giurati per fare esenci dal pagamento delle tasse i padri di 12 figli e i religiosi a norma del Concilio Tridentino. Dat. Palermo 4 dicembre 1597. ASC. Rollo I f. 41.

nità, esenzioni legalmente o illegalmente. La società appare così, e in effetti lo è, frantumata; come un mosaico di tanti corpi separati di altare, di toga, di spada, dentro ciascuno dei quali agisce da elemento unificante o il privilegio o l'immunità o l'esenzione di natura essenzialmente economica e non permette, anzi ostacola il formarsi di una classe, di parte sociale con interessi propri e ben differenziati da quelli di altra parte sociale.

#### Le tande dei donativi ordinari e straordinari

Effetto di questa situazione è che di gabelle se ne applicano sempre di nuove e si aumentano sistematicamente quelle vecchie. Nel consiglio del 10 maggio 1593 il capitano Pietro La Rocca dice di non mettere «gabellata alcuna stante detta

Università e serni gravatissima»<sup>15</sup>, un altro capitano di città Lucio Scaglione nel 1615 la vede «gravata di tanti gabelli»<sup>16</sup> e queste ai giurati del 1640 «parino tanto pesanti che non ne permettono altra e qualsiasi che di novo se ne imponesse saria per sminuire quelle che al presente vi sono»<sup>17</sup>. La gabella della macina si accrebbe di «due denari per tummino» nel 1608<sup>18</sup>, di altri «grani due per anni quattro» nel 1610<sup>19</sup> e cinque anni dopo passò «da grani 8.4 a grani nove con l'imposizione di altri piccioli 2 a tummino»<sup>20</sup>; infine con il consiglio del 1645 si arrotondò a grani 10 a tumulo<sup>21</sup>. Le gabelle dell'inchiusa e dell'uscita dei mosti e vini di un tari del 1564 poi 2 a botte rispettivamente raggiunsero i 4 tari nel 1615<sup>22</sup>. Proprio quell'anno 1615 le tande dei donativi sommarono a tremila onze non inclusa la rata di onze 1400 del nuo-

vo donativo<sup>23</sup>, e nel 1640 «per tutta la tanda che matura per tutto il mese di agosto in onz. 6909.22.15 - cioè alla R.C. per li donativi ordinarij in onz. 2459 tt. 2.15 - Alla Deputazione del Regno per il donativo di scudi 300 mila in onze 3773.7.16 e per il donativo di Cavallaria in onz. 677.12.4 inclusa la somma che si deve a Vincenzo Veluti come assignatario della detta R.C. per detti debiti la sudetta Università continuamente è stata vessata, e travagliata di spese di delegati e commissarij»<sup>24</sup>. Debiti, «suggiugationi», per «compiere» con la regia corte, «per dar soccorso a' poveri»<sup>25</sup>, «per la somministrazione delle spese del mal del contagio»<sup>26</sup>, per nascita matrimoni e morti dei principi e per un'infinità di altre cose.

GIANNI DIECIDUE

Le fotografie sono state fornite dall'autore

<sup>15</sup> Consiglio del 27 maggio 7 ind. 1593 cit. ASC. Rollo II f. 2.

<sup>16</sup> Consiglio del 19 ottobre 1615 cit. ASC. Rollo III f. 37.

<sup>17</sup> Consiglio tenuto a 19 agosto 8 ind. 1640 circa la soggiogazione di onze 6000 per soddisfo di arretri di donativi, ASC. Rollo III f. 60.

<sup>18</sup> Lettera di S.E. e R.P. a conferma del consiglio del 24 febbraio 1608 per l'imposizione di denari 2 a tumulo sul macino. Data in Palermo a 24 marzo 6 ind. 1608. ASC. Rollo I f. 77.

<sup>19</sup> Lettera di S.E. e R.P. a conferma del consiglio del 17 ottobre 9 ind. 1610 sull'aumento di gr. 2 a tumulo della gabella della macina per la durata di due anni. Data in Palermo il 10 novembre 1610. ASC. Rollo II f. 236; e Lettera dello stesso del 15 dicembre 1610 a modifica della precedente con la quale si stabilisce la tassa di gr. 2 a tumulo di aumento sulla macina per anni 4. ASC. Rollo II f. 236.

<sup>20</sup> Lettera di S.E. e R.P. di conferma del consiglio del 9 febbraio 13 ind. 1615 che impose piccioli 2 a tumulo pel macino portandolo da gr. 8. 4 a gr. 9. Data in Palermo il 21 febbraio 13 ind. 1615. ASC. Rollo I f. 104.

<sup>21</sup> Consiglio del 15 ottobre 1645 per imporre gr. 1 su ogni

tumulo di frumento che si macina e lettera di conferma di S.E. e R.P. Data in Palermo il 17 novembre 1645. ASC. Rollo III ff. 112 e 113. Il Nota nella Platea cit. informa: «La gabella della farina destinata alla soddisfazione dell' Dazio Regio, che sta fondata sopra grani duodeci per ogni tumulo di frumento che si macina dalli naturali di questa, inclusi li grani due che si imposero per equalazione del Patrimonio nell'anno 1718». Ancora nel 1785 la gabella della macina è di gr. 12: «La gabella del Macino a ragione di tari 9.12 per ogni salma di frumento e arzo». Rivelo dello Spetti. d. Salvatore Lentini cit. ASC. Rollo VI ff. 646 e seg.

<sup>22</sup> Consiglio del 13 ottobre 1615 cit. ASC. Rollo III f. 37.

<sup>23</sup> Ibidem.

<sup>24</sup> Consiglio del 19 agosto 1640 cit. ASC. Rollo III f. 60.

<sup>25</sup> Consiglio del 24 febbraio 1608 cit. ASC. Rollo I f. 77.

<sup>26</sup> Lettera di S.E. e R.P. che autorizza i giurati di Castelv. ad imporre gr. 1 sopra ogni quartuccio di vino che si vende a minuto e gr. 2 sopra ogni rotolo di pesci come da consiglio del 23 marzo 1625. Data in Palermo il 10 aprile 8 ind. 1625. ASC. Rollo III f. 41; e Consiglio del 4 maggio 1625 per soggiogare onz. 1000 al 7% per provvedere alle spese del contagio. ASC. Rollo III f. 49.

# Indagine conoscitiva sugli ultra-sessantacinquenni della Città di Trapani

**Siamo ben lieti di pubblicare l'interessante «indagine conoscitiva» realizzata a Trapani da una équipe diretta dal Dr. Mario Inglese, noto studioso dei problemi della «terza età», e composta dalle Assistenti sociali Giovanna Sinatra, Francesca Surdi, Francesca Giacalone e Maria Pia Scalabrino.**

## *Premessa*

Un discorso sul problema degli anziani presuppone un accenno alle nozioni di invecchiamento viste negli aspetti biologici, psicologici e sociali.

## *Aspetti biologici*

Nel corso dell'invecchiamento l'organismo va incontro ad una serie di modificazioni morfologiche e funzionali a livello di vari organi e tessuti caratterizzati da atrofia cellulare e parenchimale con minore efficienza funzionale, per cui le persone anziane si trovano in uno stato di equilibrio instabile e sono sottoposti più facilmente alla eventualità che cause, anche minime, possano trasformare questa situazione labile in una malattia.

## *Aspetti psicologici*

L'invecchiamento di organi e apparati comporta il decadimento delle capacità psico-sensoriali, quindi i problemi biologici diventano psicologici.

La società agricola, col ruolo di *nater familias* dato all'anziano, è scomparsa; la famiglia patriarcale a struttura verticale è stata sostituita da un modello orizzontale, dove tutti i membri stanno sullo stesso piano anche dal punto di vista decisionale; la società industriale ha determinato dei ritmi di lavoro che la psico-rigidità del vecchio non può seguire; la società dei consumi ha esaltato il mito della efficienza e della produttività; la mobilità sociale e l'emigrazione hanno favorito i contatti sociali a danno dei contatti primari; gli stessi mass-media hanno favorito l'isolamento più che il colloquio; la cultura è in così rapida evoluzione che ha emarginato l'anziano che non si aggiorna; il pensionamento ha segnato il passaggio da una vita di lavoro ad una condizione inattiva.

## *Aspetti sociali*

La percentuale degli anziani nel mondo è in continuo aumento; la vita media dell'uomo è passata da

20 anni dell'epoca greco-romana ai 40 della metà del secolo XIX agli oltre 70 anni di oggi.

Le cause sono: diminuzione della mortalità dovuta al miglioramento delle condizioni igienico-sanitarie e alimentari, alla migliorata possibilità diagnostica e terapeutica, ai programmi di regolazione delle nascite, all'emigrazione dei giovani per motivo di lavoro.

L'invecchiamento della popolazione porta inevitabilmente:

1) conseguenze economiche: l'anziano, raggiungendo i limiti pensionistici previsti dalla legge e dalla malattia, non produce ma assorbe reddito;

2) conseguenze sociali: i giovani vanno verso il lavoro e verso le città industrializzate abbandonando i vecchi a casa e nelle zone rurali;

3) conseguenze mediche: nella vecchiaia aumenta la morbilità e maggiormente quella delle malattie a lungo decorso.

I risultati di diverse inchieste condotte sugli anziani dimostrano che la maggior parte di essi si lamenta di annoiarsi e rimpiange spesso l'ambiente di lavoro e il lavoro stesso.

Molto spesso il trauma della pensione è brusco e trova l'anziano impreparato: da una attività che lo impegnava fisicamente e psichicamente per gran parte della giornata, l'anziano piomba in una situazione di riposo, dispone di una quantità di tempo libero che spesso non sa come utilizzare perché la società lo ha prevalentemente indirizzato ad un concetto di produttività, o anche non può utilizzare perché mancano la disponibilità economica, le strutture e la mentalità stessa per usufruire del tempo libero.

I gerontologi sostengono che l'inattività delle persone anziane le spinge verso una decadenza più rapida, ma bisogna considerare che alcune categorie di lavoratori, specie quelle che hanno praticato lavori manuali, arrivano all'età della pensione in condizioni che permetterebbero a lungo di proseguire il lavoro. E' indubbio che l'età in cui comincia la decadenza senile dipende anche dalla classe sociale a cui si appartiene: il declino fisiologico si verifica meno rapidamente nei lavoratori intellettuali che nei lavoratori manuali.

Nel nostro tipo di società uno dei problemi maggiori per l'anziano è quello della solitudine cui è legato il problema dell'alloggio; in seguito alla urbanizzazione ed ai cambiamenti della struttura familiare, tale problema si è fatto sempre più pressante.

L'allontanamento dalle campagne ha modificato la struttura delle famiglie: il 25% dei genitori anziani vive con i loro figli e ciò si verifica soprattutto nelle campagne. Questa soluzione è socialmente poco costosa e consente inizialmente ai giovani di ricevere aiuto da parte dei genitori.

Gli svantaggi tuttavia non mancano, si creano conflitti tra suocera e nuora, tra genitori e figli: i padri sono legati a vecchi concetti nella lavorazione delle campagne, i figli vogliono portare innovazioni e vedono il padre come elemento di ritardo.

Nella città il problema è nettamente differente ed economicamente più complesso: i prezzi delle abitazioni sono alti, le abitazioni del centro storico sono richieste dagli uffici e i vecchi abitanti vengono spesso costretti a trasferirsi verso la periferia.

Tale condizione dell'anziano si riflette anche nella realtà trapanese dove attualmente esiste una struttura geriatrica: l'Opera Pia Serraino Vulpitta ed è in fase di attuazione un Centro geriatrico diurno. L'unico servizio per anziani presenta però scarsa funzionalità e basso livello di comfort, ma la lentezza burocratica riguardanti i servizi assistenziali di tipo aperto (assistenza domiciliare e Centro diurno) che costituiscono l'alternativa all'istituzionalizzazione, porta l'anziano, che si trova in stato di salute precaria o in disagiata situazione economica, ad usufruire, inevitabilmente, della struttura geriatrica esistente.

Il fondamento ideologico di qualsiasi intervento, e quindi anche quello rivolto agli anziani, è quello di coinvolgere gli interessati per fare in modo che ogni servizio nasca nella comunità, con la comunità, per la comunità. Pertanto oggi è indispensabile promuovere nel territorio ricerche psicologico-sociali prima di programmare servizi socio-assistenziali e socio-sanitari che rispondano alla pluralità del bisogno e che addirittura lo anticipano.

S'è sentita, quindi, la necessità di attuare una ricerca psicologico-sociale nella città di Trapani, ricerca che ha avuto come obiettivo quello di rifondare concettualmente l'immagine dell'anziano nella società e nell'anziano stesso.

#### SCHEMA D'IMPOSTAZIONE DELLA RICERCA

*Ente responsabile e promotore:* Comune di Trapani.

*Ricercatori:* coordinatore dott. Mario Inglese, e quattro assistenti sociali.

*Periodo della ricerca:* dal 18.6.1979 al 9.11.1979.

*Anziani interpellati:* 500 (7,4%).

*Femmine:* 343 (68,6%).

*Maschi:* 157 (31,4%).

*Domande del questionario:* 36.

*Finalità della ricerca:* acquisire i dati necessari per accertare la possibilità di organizzare un Centro geriatrico diurno. A tal fine è necessario svolgere una rilevazione anagrafica di tutta la popolazione della città e limitare la ricerca più analitica ad un campione sufficientemente rappresentativo da intervistare, allo scopo di poter disporre di alcuni dati tratti da una viva realtà locale e non riferiti soltanto a problematiche generali.

*Unità d'analisi:* 1) territoriale, la città di Trapani ha una popolazione di 70.307 abitanti; 2) socio-culturale, la popolazione ultrasessantacinquenne della città è costituita da 6.695 unità; 500 anziani rappresentano il 7,4%.

*Metodologia:* la rilevazione dei nominativi fornita dall'ufficio anagrafico ha avuto inizio con la sistemazione del materiale; questo è stato esaminato isolando tutti i nuclei familiari comprendenti persone nate dopo il 1913 ed il campionamento è stato fatto per estrazione casuale. Si è quindi formulato un questionario (che viene allegato) basato su quattro gruppi di domande relative alla condizione personale, sanitaria, assistenziale e logico-abitativa.

Le assistenti sociali, per facilitare il lavoro delle visite domiciliari, hanno suddiviso la città in tre zone: centro storico, zona intermedia, periferia; inoltre ognuna di esse si è servita di un numero di nominativi pressochè uguale, necessari per attuare le visite domiciliari.

Gli intervistatori si sono essenzialmente preoccupati di instaurare un rapporto di fiducia illustrando dettagliatamente gli scopi della ricerca e intavolando un colloquio informale sui temi capaci di stimolare gli interessi e la partecipazione degli interlocutori.

*Risultati dell'indagine:* l'ipotesi che si voleva verificare relativa alle disponibilità degli anziani e ai bisogni da essi maggiormente avvertiti, ha messo in evidenza oltre alla reale inadeguatezza di vita, anche una graduatoria di necessità. Dall'esame dei risultati delle interviste sono emersi in ordine successivo i seguenti dati.

Sul 7,4% di anziani intervistati:

A/M i maschi costituiscono il 31,4%;

A/F le femmine costituiscono il 68,6% (il numero delle femmine è risultato superiore a quello dei maschi perché, a parità di buone condizioni di salute, questi ultimi sono più predisposti a rapporti extra-familiari);

B/M nati a Trapani 83,4%; nati fuori Trapani 16,5%;

B/F nate a Trapani 85,7%; nate fuori Trapani 14,2%;

C/M coniugati 70,7%; vedovi 21,6%; celibi 7,6%;

C/F) coniugate 23,6%; vedove 51,8%; nubili 21,5%;

D/M) analfabeti 22,2%; analfabeti di ritorno 36,9%; diploma di quinta elementare 33,7%; diploma di scuola media inferiore 3,8%; diploma di scuola media superiore 2,5%; diploma di laurea 0,6%;

D/F) analfabeti 23,3%; analfabeti di ritorno 43,1%; diploma di quinta elementare 25,3%; diploma di scuola media inferiore 4,9%; diploma di scuola media superiore 3,2; nessuna donna è in possesso del diploma di laurea;

E/M) artigiani 34,3%; commercianti 8,2%; operai 8,2%; impiegati 9,5%; agricoltori 9,5%; attività marinare 29,2%; nessuna attività 0,6%;

E/F) artigiane 5,2%; commercianti 0,8%; operaie 13,7%; impiegate 3,7%; casalinghe 76%; nessuna attività 0,2%;

F/M) non svolgono nessuna attività 92,3%; si occupano di piccoli lavori artigianali 7,6%;

F/F) non svolgono nessuna attività fuori casa 98,5%; integrano la pensione con vari tipi di lavoro 1,4%;

G/M) vorrebbero continuare le attività svolte precedentemente 1,9%; manifestano atteggiamenti e comportamenti di tipo passivo e di disimpegno 98%;

G/F) vorrebbero dedicarsi al giardinaggio e ai lavori di maglia 2,9%; non svolgono nessuna attività perché mantengono il loro ruolo familiare relativamente all'attività domestica 97%;

I/M) coniugati e vedovi 92,3%; hanno figli 86,2%; non hanno figli 13,1%;

I/F) coniugate e vedove 75,5%; hanno figli 77,9%; non hanno figli 22%;

2) il numero dei figli, sia per gli uomini che per le donne, va da un minimo di 1 ad un massimo di 9;

3/M) godono di assistenza mutualistica 100%;

3/F) godono di assistenza mutualistica 98,5%; non godono di assistenza mutualistica 1,4%;

4/M) nell'età giovanile ha sofferto di disturbi di vario genere 56%; hanno goduto di ottima salute 43,9%;

4/F) nell'età evolutiva hanno accusato precarie condizioni di salute 60%; non hanno sofferto di nessuna malattia 39,3%;

5/M) denunciano salute cattiva e mediocre 78,9%; si trovano in buone condizioni fisiche 21% (le malattie attuali riscontrate negli uomini sono: cardiopatie, ipertensione ed ipotensione arteriosa, insufficienza renale, artropatie, asma bronchiale, cecità, sordità, diabete, dispnea, paresi);

5/F) si trovano in condizione di salute critica 83,9%; non hanno problemi di salute 16% (nelle donne si sono riscontrate le stesse malattie con minore incidenza delle insufficienze renali e con l'aggiunta dei disturbi del sistema nervoso e del fegato);

6/M) sono autosufficienti 81,5%; non sono autosufficienti per disturbi dovuti a paralisi, cecità, vasculopatia, amputazione dell'arti inferiore 2,5%; non possono agevolmente autocondursi nella vita quotidiana 15,9%;

6/F) sono autosufficienti 79,5%; non sono autosufficienti per paralisi, cecità, artrosi 3,4%; sono parzialmente autosufficienti 16,9%;

7/M) sono stati ricoverati in ospedale per interventi di ulcera, ernia, ritenzione urinaria, da ipertrofia prostatica, per fratture e controlli 68,7%; non hanno avuto bisogno di ricovero ospedaliero 31,2%;

7/F) sono state ricoverate in ospedale per interventi oculistici, d'ernia, all'utero 51,8%; non sono mai state ricoverate in ospedale 48,1%;

8/M) nessun anziano intervistato è stato ricoverato in istituto;

8/F) è stata ricoverata in istituto perché mancante di assistenza familiare in un periodo di convalescenza 0,8%;

9/M) preferiscono essere assistiti dal Centro geriatrico 49,6%; preferiscono l'assistenza del proprio medico curante 45,2%; non si sono espressi 5%;

9/F) preferiscono essere assistite dal Centro geriatrico 25,9%; preferiscono l'assistenza del proprio medico curante 70,5%; non si sono pronunciate 3,4%;

10/M) provengono da una zona urbana 92,3%; provengono da una zona rurale 7,6%;

10/F) provengono da una zona urbana 93,8%; provengono da una zona rurale 6,1%;

11/M) hanno le abitazioni ubicate nel centro storico 47,7%; hanno le abitazioni ubicate nella zona intermedia 42,6%; hanno le abitazioni ubicate nella periferia 9,5%;

11/F) hanno le abitazioni ubicate nel centro storico 48,9%; hanno le abitazioni ubicate nella zona intermedia 44,3%; hanno le abitazioni ubicate nella periferia 6,7%;

12/M) abitano in casa propria 47,7%; sono affittuari 39,4%; abitano in casa di proprietà di parenti 12,7%;

12/F) abitano in casa propria 37,3%; sono affittuarie 45,4%; abitano in casa di proprietà di parenti 17,2%;

13/M) hanno dichiarato che la loro abitazione è sufficientemente ampia per le loro esigenze 84%; hanno una abitazione poco spaziosa 15,9%;

13/F) hanno abitazioni sufficientemente ampie 81,3%; hanno abitazioni poco spaziose 18,3%; non si è espressa 0,2%;

14/M) hanno un'abitazione idonea 78,3%; vivono in abitazioni molto carenti 21,6%;

14/F) hanno un'abitazione idonea 74,6%; vivono in abitazioni considerate assolutamente inadeguate 25,3%;

15) i servizi che mancano negli alloggi dei M e delle F sono acqua corrente e acqua calda;

16) Il numero dei locali dell'alloggio sia per i M che per le F varia da un minimo di 1 ad un massimo di 9;

17/M) hanno alloggi con servizi igienici 96,8%; hanno alloggi senza servizi igienici 3,1%;

17/F) hanno alloggi provvisti di servizi igienici 97,3%; debbono usufruire di servizi igienici situati all'esterno dell'abitazione 2,6%;

18/M) hanno un'abitazione con condizioni igieniche più che sufficienti 29,9%; hanno un'abitazione con condizioni igieniche discrete 47,1%; hanno un'abitazione con condizioni igieniche scarse 22,9%;

18/F) hanno un'abitazione con condizioni igieniche più che sufficienti 30,3%; hanno un'abitazione con condizioni igieniche discrete 44,8%; hanno un'abitazione con condizioni igieniche scarse 24,7%;

19) sia gli uomini che le donne hanno dichiarato che la loro zona dovrebbe essere servita da trasporti pubblici, negozi di vario genere, ufficio postale, chiesa e farmacia;

20/M) usufruiscono dei servizi esistenti in zona per le precarie condizioni di salute 81,5%;

20/F) usufruiscono dei servizi esistenti in zona 77,8; non possono servirsi dei servizi esistenti in zona per le precarie condizioni di salute 22,1%;

21/M) richiesti, tra i servizi mancanti, pronto soccorso, pulizia stradale, ambulatorio mutua;

21/F) richiedono, tra i servizi mancanti, pronto soccorso, ambulatorio, mutua, ufficio postale, farmacia, biblioteca, centro prevenzione tumori e l'incremento dell'illuminazione pubblica, il servizio di nettezza urbana e gli asili nido;

22/M) vive con i figli 9,5%; vive col coniuge 69,4%; vive da solo 15,9%; vive con altri 5%;

22/F) vive con i figli 21,2%; vive col coniuge 24,4%; vive da sola 34,1%; vive con altri 20,1%;

23/M) non hanno angustie e quindi sono soddisfatti dello stato in cui si trovano 85,9%; vivono in alloggi molto carenti, in condizioni di ristrettezza economica e di salute precaria 14% (la solitudine viene vissuta come difesa razionalizzata di fronte alla diversità dei modi di pensare e di vivere ed è legata ad una reale disistima di sé come anziano);

23/F) vivono la loro condizione di anziane con tranquillità 81,6%; vivono come il 14% degli uomini 18%; non ha dato alcuna risposta 0,2%;

24/M) vorrebbe passare la vecchiaia con i figli 14,6%; vorrebbe passare la vecchiaia con il coniuge 69,4%; vorrebbe passare la vecchiaia con altri 5%; vorrebbe passare la vecchiaia in Centro diurno 6,3%;

24/F) vorrebbe passare la vecchiaia con i figli 30,3%; vorrebbe passare la vecchiaia con il coniuge 25%; vorrebbe passare la vecchiaia con altri 19,2%;

vorrebbe passare la vecchiaia da soli 17,2%; vorrebbe passare la vecchiaia in Centro diurno 4,6%; vorrebbe passare la vecchiaia con persona di servizio 2%; vorrebbe passare la vecchiaia in Casa di riposo 1,4%.

Esiste un netto rifiuto della sistemazione nella Casa di riposo, tale atteggiamento fa emergere l'esistenza di una ideologia dell'esclusione tra i vecchi stessi, in quanto molti di coloro che non si trovano in pericolo di essere ricoverati, trovano tale posizione positiva per coloro che si trovano in particolare stato di bisogno, compiendo così una scelta per gli altri e confermando per questi il meccanismo dell'esclusione istituzionale.

Non c'è dubbio che la naturale sede dell'anziano è la famiglia e che tutti i provvedimenti, sostitutivi di essa, devono essere considerati dei rimedi ad una situazione oggettiva di carenza, quindi accettati come il minor male in una struttura sociale disarmonica.

Quindi, la soluzione più idonea è quella che gli anziani vivano indipendenti finché le loro condizioni lo permettono salvo essere ospitati dai figli quando restino completamente soli e bisognosi di assistenza.

25/M) preferirebbero l'assistenza infermieristica di tipo domiciliare 79,6%; preferirebbe la Casa di riposo 0,6%; preferirebbe il Centro diurno 19,7%;

25/F) preferirebbero un'assistenza infermieristica di tipo domiciliare 85,7%; preferirebbero la Casa di riposo 1,1%; preferirebbero il Centro diurno 13,1%;

26/M) hanno un reddito che proviene dalla pensione 98,7%; vive di rendita 0,6%; non gode di pensione in quanto il reddito è superiore a quello previsto dalla legge 0,6%;

26/F) hanno un reddito che proviene dalla pensione 93,2%; vivono di rendita 1,4%; non godono di pensione in quanto il reddito è superiore a quello previsto dalla legge 2,9%; sono in attesa della pensione la cui pratica è in corso 2,3%;

27/M) soggetti con pensione: su 98,7%; hanno la pensione INPS 70,9%; hanno la pensione Marittima 13,5%; hanno la pensione di Invalidità 10,3%; hanno la pensione di altro tipo 12,9%; hanno due tipi di pensione 8,3%;

27/F) soggetti con pensione: su 93,2%; hanno la pensione INPS 68,4%; hanno la pensione Marittima 4,6%; hanno la pensione di Invalidità 9%; hanno la pensione di altro tipo 8,4%; non hanno dato alcuna risposta 0,3%; hanno due tipi di pensione 10,9%;

28) L'età pensionistica degli uomini varia da un minimo di 30 anni ad un massimo di 82.

#### *Atteggiamento dell'intervistato:*

M) molto favorevole 23,5%; favorevole 63%; indifferente 13,3%;

F) molto favorevole 21,2%; favorevole 55,6%; indifferente 23%;

#### *Efficienza psichica globale:*

M) buono 64,3%; discreto 26,1%; insufficiente 9,5%;

F) buona 68,5%; discreta 23%; insufficiente 8,4%;

#### *Emotività:*

M) stabile 84,7%; labile 15,2%;

F) stabile 84,5%; labile 15,4%;

#### *Rapporto interpersonale:*

M) estroverso 68,7%; introverso 31,2%;

F) estroverso 73,1%; introverso 26,8%;

#### *Attendibilità del colloquio:*

M) completamente attendibile 51,1%; parzialmente attendibile 38,2%; completamente non attendibile 9,5%;

F) completamente attendibile 56,9%; parzialmente attendibile 34,1%; completamente non attendibile 9%;

Il lavoro di ricerca ha posto gli operatori di fronte a delle realtà sociali negative:

1) non esiste all'ufficio anagrafe uno schedario relativo soltanto agli anziani;

2) gli schedari esistenti non sono aggiornati per quanto riguarda i decessi, il cambiamento di domicilio e di residenza;

3) le strade o mancano di denominazione o queste sono illeggibili, la numerazione è o inesistente o non coincide con quella dichiarata nella scheda anagrafica.

#### *Problemi emersi durante le interviste:*

gli anziani sono contenti della zona dove abitano, ma non lo sono affatto degli alloggi. Si adattano perché sanno di non avere altre possibilità e sono disorientati perché manca loro una conoscenza chiara sull'equo canone e temono di non poter far fronte ad eventuali aumenti di affitto o di sfratto.

I rapporti con i figli sono generalmente buoni, c'è un frequente scambio di visite e di aiuti soprattutto da parte degli anziani per la custodia dei bambini. Inoltre, gli anziani sentono basilare l'esigenza di non essere costretti a dipendere dai figli; se l'anziano è indipendente può trattare su un piano di parità e i rapporti ne risentono positivamente.

E' emerso che una discreta percentuale di anziani desidera partecipare ad attività ricreativo-culturale ed a spettacoli di musica lirica, ma c'è bisogno di aiuto organizzativo ed economico da parte della amministrazione comunale.

Un altro problema fatto rilevare dagli anziani è stato quello di accedere ad una mensa. Questa esi-

genza è determinata, oltre che dalle cattive condizioni economiche, dalla difficoltà per molti di preparare pasti caldi e dalla tristezza di dover sempre mangiare soli.

Inoltre gli anziani hanno espresso il desiderio che il medico li visitasse accuratamente e parlasse con loro per spiegare bene di che cosa soffrono e come devono comportarsi.

Infine c'è stata la richiesta di riunirsi e di incontrarsi con frequenza per conoscersi ed affiatarsi in modo da riuscire a discutere insieme tutti i problemi che li coinvolgono.

## PROGRAMMA OPERATIVO

Conseguentemente agli elementi ricavati dall'indagine, viene elaborato il seguente piano di lavoro:

1) Interventi urgenti rivolti agli anziani che versano in condizioni di particolare disagio, che si trovano cioè in precarie condizioni di salute e in una difficile situazione socio-economica.

2) Interventi, a breve e a lunga scadenza, rivolti a quegli anziani che, pur non manifestando in concreto necessità particolari sul piano dei bisogni assistenziali immediati, costituiscono, pur sempre, un potenziale nucleo di utenti.

3) Assistenza domiciliare che deve costituire lo aspetto fondamentale di una corretta protezione dell'anziano. Essa si articola in servizio medico-sociale, aiuto domestico, organizzazione del tempo libero, distribuzione dei pasti caldi, lavanderia centralizzata.

Questi due ultimi servizi dovrebbero essere attuati tramite una convenzione con il Centro Diurno e con la collaborazione di volontari per la consegna a domicilio dei pasti. Si precisa che la su indicata assistenza domiciliare viene proposta perché essa evita i traumi psicologici derivanti dal trasferimento in ambiente, di vita collettiva, dallo sradicamento delle proprie abitudini e dei legami affettivi e sociali, ed evita ancora il disadattamento e la disgregazione della personalità: infatti, l'anziano, restando in famiglia, riesce a conservare meglio il suo ruolo, il suo equilibrio psico-fisico, ad evitare il disadattamento del ricovero, anche se effettuata in una splendida casa-albergo.

4) Centro Diurno dotato di poliambulatorio, servizio sociale, servizio di fisico-terapia, attività di animazione, lavanderia centralizzata, distribuzione dei pasti caldi, trasporti.

Tale soluzione viene proposta perché rende un triplice servizio:

a) all'anziano che, tornando a casa resta ancorato alla famiglia; b) alla famiglia che può lavorare durante il giorno tranquillamente, senza preoccuparsi dell'anziano che vive in casa solo; c) alla società perché risparmia le spese di tanti ricoveri, sia in ospedale che in istituto.

Il Centro, inoltre, ha lo scopo essenzialmente di combattere la solitudine che è tipica della condizione dell'anziano, solitudine che spesso si accompagna ad una progressiva demotivazione e disattivazione, per arrivare poi alla perdita di capacità fisiche e psichiche.

All'interno di esso, dovrebbe funzionare un'Associazione Pensionati, per consentire agli anziani di essere rappresentati nelle riunioni che trattano problemi specifici dell'anziano e della città, alla quale Associazione dovrebbero aderire anche giovani o adulti non pensionati che vogliono dedicare parte del loro tempo libero alle attività della Associazione. Il Centro dovrebbe essere dotato di una segreteria, di una sala di lettura, di una sala di ritrovo, di una stanza per la musica; agli associati dovrebbe essere affidata la gestione di un bar, la manutenzione del giardino e la coltivazione dell'orto.

Tale servizio, collaborando strettamente con l'assistenza domiciliare, si porrebbe come filtro importante al ricovero stesso e permetterebbe di raggiungere il recupero delle funzioni psicofisiche e il reinserimento sociale dell'anziano in alternativa al ricovero.

5) Alloggi e canone di affitto molto ridotto assegnati dall'Amministrazione Comunale a coppie di anziani autosufficienti o quasi.

6) Mini appartamenti protetti, da costituirsi adiacenti al Centro Diurno e da affittare a coppie di coniugi, uno dei quali sia gravemente malato, per consentire agli stessi di poter usufruire dei servizi del Centro.

Gli ultimi due interventi (5-6) ridurrebbero notevolmente le cause di ricovero dovute a situazioni economiche e fisiche molto precarie.

7) Sensibilizzazione attuata tramite:

a) la pubblicazione del problema geriatrico; infatti non esiste al presente alcuna iniziativa pubblicitaria, largamente diffusa, che propone la problematica dell'anziano, quasi che si dimentichi che questa fase della vita deve giungere;

b) la partecipazione degli anziani alla gestione dei servizi a loro pertinenti; infatti, appare ovvio che la loro partecipazione, alla gestione dei servizi ad essi rivolti, contribuisce alla realizzazione di interventi

sempre più rispondenti alle loro reali e concrete necessità.

Evidentemente molti sforzi debbono essere fatti per realizzare il momento partecipativo, perché la stragrande maggioranza degli anziani sono individui nei cui confronti l'emarginazione è stata così continua da provocare forme di auto-emarginazione e di auto-esclusione.

Per uscire dall'attuale ottica assistenziale, è necessario cercare di conoscere i reali bisogni, espressi ed inespressi, dalla popolazione e fornire risposte collettive, oltre che soggettive, che tendano a modificare e a prevenire le cause dei bisogni individuati.

Operatori, cittadini, forze politiche, culturali e sociali presenti nel territorio dovrebbero essere coinvolti, perché, partendo dalla realtà dei servizi si avvii un processo di cambiamento dell'assetto sociale.

Il compito dell'Amministrazione sarebbe quello di recepire le proposte che emergono e di dare poi alle stesse una forma ed una corretta attuazione con delle precise e qualificanti scelte politiche.

Il discorso sulla popolazione anziana, sui suoi bisogni, sui suoi vissuti, sulle sue caratteristiche biologiche, psicologiche e sociali è ancora ben lontano da conclusioni definitive.

Siamo convinti della necessità di accentuare la lotta al pregiudizio, allo stereotipo per giungere a rifondare concettualmente l'immagine che il «sociale» ha dell'anziano e l'immagine che purtroppo anche l'anziano ha di se stesso.

Solo attraverso questa strategia sarà possibile anticipare in futuro le richieste oltre che rispondere ai complessi bisogni di una tanto vasta parte della popolazione.

Il presente documento non ha certo la presunzione di essere esauriente; riteniamo, tuttavia, di non avere compiuto un lavoro inutile in quanto abbiamo la speranza che esso serva a promuovere una più precisa conoscenza dei servizi e a favorire un più ampio rispetto delle esigenze dei cittadini orientandoli alla consapevolezza del loro diritto a fruire di una pluralità di servizi socio-sanitari e socio-assistenziali e a partecipare alle scelte e alla gestione sociale dei medesimi.



# Cronache dell'Amministrazione Provinciale

## CONSIGLIO

Il consiglio provinciale ha approvato una perizia di lire 1.000.000.000 per interventi di manutenzione straordinaria sulle strade provinciali danneggiate dalle alluvioni dell'ottobre 1979. Per effettuare gli interventi necessari è stato richiesto il finanziamento all'Assessorato Regionale ai Lavori Pubblici.

Nel quadro dei lavori di trasformazione della trezzeria Napoli-Iola-Tangi è stata autorizzata la spesa di L. 84 milioni e 500.000 per le espropriazioni che dovranno essere effettuate.

Allo scopo di assicurare la funzionalità dell'elaboratore elettronico installato negli uffici della Ragioneria è stata autorizzata la spesa per l'acquisto di un gruppo di continuità statica.

Sono state, inoltre, autorizzate le spese per la fornitura di generi di vestiario per gli allievi del Collegio d'Arti e Mestieri e l'acquisto diretto di medicinali in confezionamento ospedaliero per i ricoverati dell'Ospedale Psichiatrico Provinciale.

## GIUNTA

### *Pubblica Istruzione*

Nel quadro del secondo piano triennale per l'edilizia scolastica, previsto dalla legge 5.8.1975, n. 412 e n. 56 dell'8.7.1977, è stato approvato il progetto per il completamento della sede dell'Istituto Tecnico Commerciale e per Geometri di Alcamo.

Sono stati sottoposti all'esame della giunta i provvedimenti per il rinnovo di locazione di immobili ad uso degli istituti scolastici dipendenti.

### *Turismo, Sport, Spettacolo e Sviluppo Economico*

La Giunta ha approvato alcuni provvedimenti per la funzionalità dello Stadio Polisportivo Provinciale, riguardanti manutenzione ordinaria e fornitura di suppellettili.

Sono stati concessi contributi per l'attività di enti e sodalità sportivi e culturali.

Per il completamento della palestra coperta, costruita all'interno dello Stadio Polisportivo Provinciale, la Giunta ha determinato l'elenco delle imprese da invitare alla gara d'appalto.

### *Igiene e Sanità*

Il Laboratorio Provinciale d'Igiene e Profilassi ha effettuato controlli dell'acqua potabile in molti centri della provincia, su richiesta dei sindaci e degli ufficiali sanitari.

Sono stati adottati diversi provvedimenti per l'autorizzazione all'acquisto e per il pagamento di generi alimentari per i ricoverati dell'Ospedale Psichiatrico.

La Giunta ha autorizzato la spesa per l'acquisto di disinfettanti e disinfestanti da distribuire ai comuni tramite il Centro Profilattico Provinciale.

### *Personale e Affari Generali*

La Giunta ha trattato diversi provvedimenti riguardanti la concessione e la soppressione di quote aggiunte di famiglia per i dipendenti, ha accolto richieste di collocamento in aspettativa per motivi di salute avanzate da parte di dipendenti dell'Ente ed ha autorizzato l'espletamento di lavoro straordinario negli uffici e nelle istituzioni dipendenti, secondo le esigenze prospettate dai Capi d'Ufficio.

Per far fronte alle necessità di personale subalterno nelle scuole e nelle istituzioni dipendenti è stata autorizzata l'assunzione di personale a tempo determinato tramite le Commissioni Comunali di Collocamento.

### *Patrimonio e Contenzioso*

E' stata approvata una perizia per la ricostruzione di un vano deposito e la manutenzione della Villa Nasi.

Sono stati sottoposti all'esame della Giunta i rinnovi di alcune convenzioni per manutenzione delle macchine elettroniche in dotazione agli uffici centrali.

La Giunta ha, inoltre, autorizzato la fornitura di arredi per l'ufficio Tecnico Provinciale ed il rinnovo di locazioni attive e passive.

### *Lavori Pubblici*

E' stata approvata una perizia dell'importo di L. 100 milioni per la riparazione dei danni alluvionali subiti in autunno dalla strada provinciale «Trapani-Bonagia-Valderice».

La Giunta ha adottato numerosi provvedimenti per il pagamento di statuti di avanzamento a diverse imprese per lavori in corso di esecuzione sulle strade provinciali e su immobili di proprietà della Provincia.

### *Finanze ed Economato*

E' stato approvato il ruolo suppletivo per la tassa di occupazione di spazi ed aree pubbliche provinciali per gli anni precedenti al 1980, il recupero dell'addizionale per gli anni 1978 e 1979 ed il ruolo per il 1980.

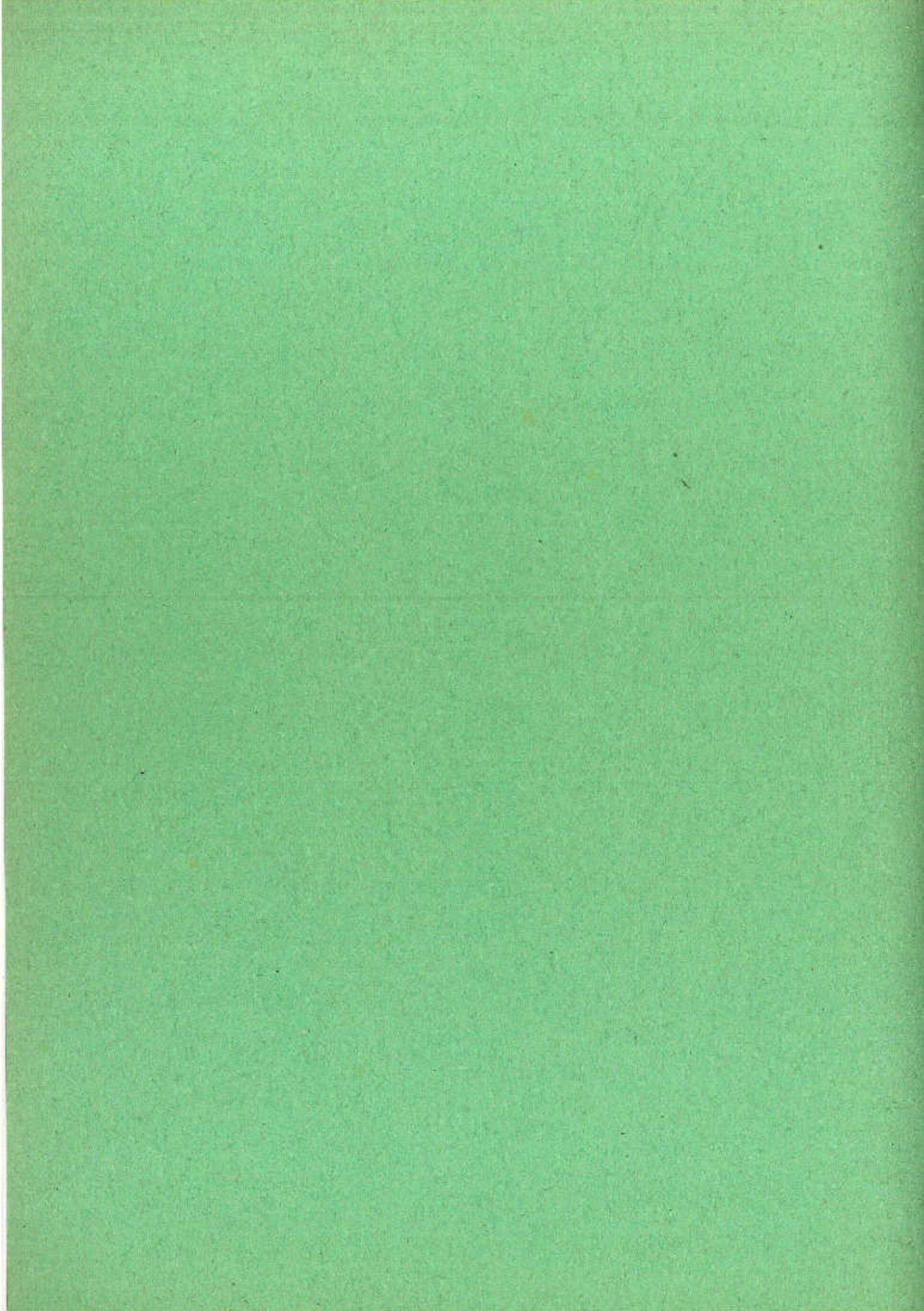
La Ragioneria ha provveduto all'emissione dei mandati di pagamento ed all'impegno delle spese autorizzate dalla Giunta.

### *Solidarietà Sociale*

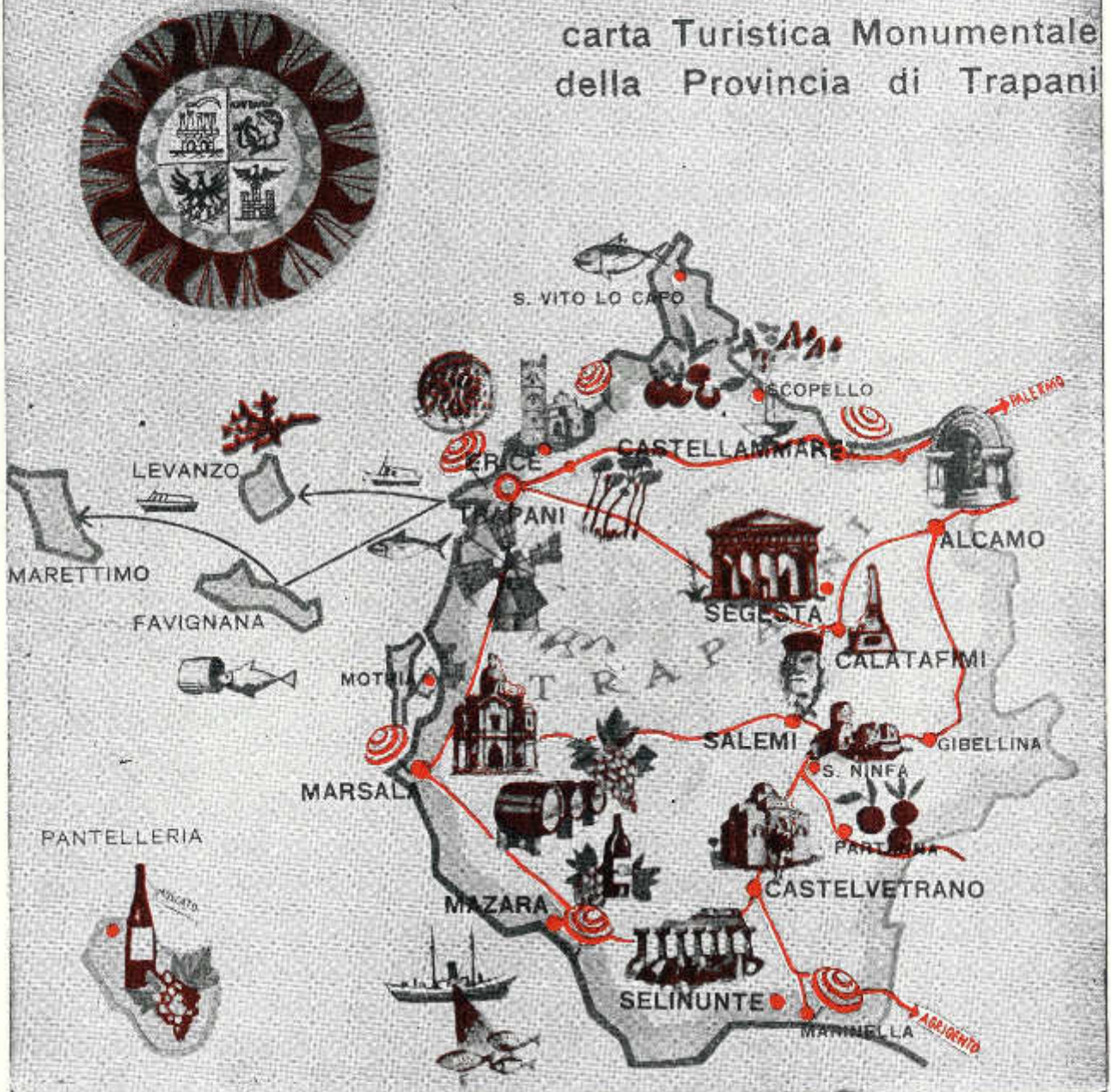
La Giunta ha autorizzato il ripristino dell'impianto elettrico del Collegio Provinciale d'Arti e Mestieri ed ha approvato il raddoppio per il noleggio dei films, offerti in visione gratuita agli allievi ospitati.

E' stata autorizzata la spesa per la fornitura di generi di pulizia per il C.P.A.M.

E' stato concesso un contributo mensile ad una cieca per la frequenza scolastica e sono stati adottati provvedimenti per ammissione di minori illegittimi alla pubblica assistenza e per ricoveri.



carta Turistica Monumentale  
della Provincia di Trapani





**RASSEGNA DELLA PROVINCIA**